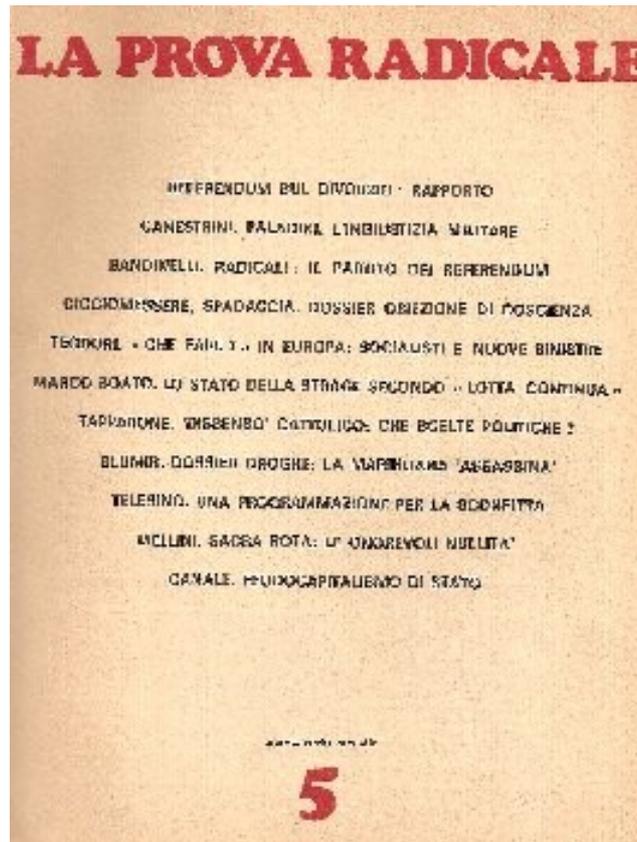


QUANDO MARCO BOATO ERA UN COMPAGNO



DALLA STRAGE DI
STATO ALLO STATO
DELLA STRAGE

Dalla strage di Stato allo Stato della strage

di Marco Boato

L'ipotesi e la valutazione politica dei radicali che oggi in Italia, come negli altri paesi a struttura democratico-parlamentare occidentale, **le divisioni tra extraparlamentari e parlamentari, tra « rivoluzionari » e « riformatori » siano artificiose** ed appartengono a schematismi dottrinari e parrocchialismi dogmatici non rispondenti più alla realtà delle nuove unità e diversità nella sinistra, si confermano ogni giorno. Sul fronte di coloro che vogliono e che sanno operare in maniera « rivoluzionaria » rispetto al regime ed al sistema si sono trovati e si possono incontrare gruppi, forze e movimenti etichettati in maniera diversa, così come è vero il contrario: se non soggettivamente e nelle intenzioni, certamente obiettivamente nei comportamenti e nelle strutture che da essi si sviluppano.

Lotta Continua è senza dubbio il gruppo extraparlamentare italiano che più di ogni altro incarna e rappresenta questo tipo di contraddizione. Lucido in alcune impostazioni che riguardano soprattutto l'individuazione delle analisi di classe applicata alle istituzioni ed ai « corpi separati », appare altresì inadeguata come movimento a trovare degli sbocchi politici al potenziale militante che ha suscitato e che continua a rappresentare, meglio e più largamente di tutti gli altri gruppi extraparlamentari. Cosciente della necessità di un profondo processo di rivolgimento delle strutture e delle istituzioni della nostra società che va molto al di là del rivoluzionamento verboso e del dogmatismo comunista di varia ispirazione, sembra tuttavia comportarsi talvolta — come movimento nel complesso — come un gruppo che crede nel ribellismo per il ribellismo ed addirittura nell'equazione tra scontro di classe

e scontro fisico contro le apparenze più esteriori del regime italiano (polizia ecc.).

Consapevoli della necessità di **mettere in atto una dinamica unificante della sinistra** nella azione, prima che negli accordi o nei confronti teorici, **come radicali**, abbiamo cercato di incontrare e di confrontarci con le più vive forze extraparlamentari, allo stesso modo in cui c'è stata una costante ricerca del dialogo politico con le forze tradizionali dei partiti di sinistra, prima di tutto con il corpo sociale dei socialisti. Da questa linea generale, da questo metodo di lavoro e di azione politica, tesi alla unificazione ed al rinnovamento delle sinistre per una alternativa al regime, abbiamo incontrato quest'anno i compagni di Lotta Continua, non in rapporti burocratici mai cercati e mai realizzati, ma nel concreto delle lotte militanti, a partire dalla **marcia antimilitarista** nel Friuli-Venezia Giulia dell'estate 1972 in cui si è dialetticamente confrontato il metodo nonviolento dei radicali e degli antimilitaristi con i diversi approcci dei « proletari in divisa » raccolti intorno a Lotta Continua. Un secondo punto di incontro realizzatosi nei fatti di cui abbiamo preso atto è stato il **servizio di informazione** che il giornale LC ha praticato nei confronti delle iniziative radicali negli ultimi mesi, di fronte al persistente boicottaggio di gran parte della stampa « borghese » e di « sinistra » — compreso il non edificante atteggiamento disinformativo de « **Il Manifesto** » — unita negli stessi atteggiamenti censori o di riduzione dei dati reali delle iniziative politiche ad elementi marginali, personali e folcloristici.

E' perciò che abbiamo chiesto al compagno Marco Boato un contributo sulle « piste nere » in Italia viste da chi, come Lotta Continua ha

dedicate particolare attenzione alla informazione in questo settore. Siamo lieti che Boato abbia accettato il nostro invito inviandoci il materiale qui di seguito pubblicato — che purtroppo si è dovuto limitare alla parte riguardante la cronistoria dei fatti salienti ed alla sua interpretazione da parte di LC dovendo tagliar fuori, per ragioni di spazio, la documentazione allegata — che offriamo ai lettori di « La Prova Radicale ».

Non spetta a noi dare in questa sede di do-

cumentazione un giudizio di valore sulla ricostruzione dell'attività di controinformazione e sulla analisi politica che Lotta Continua ne deriva, né tantomeno aderire ai suoi contenuti. Il dovere che abbiamo sentito nostro è stato quello di fornire un servizio di controinformazione anche sulle analisi degli extraparlamentari che ci troviamo ad incontrare nella lotta contro il regime.

Massimo Teodori

La controinformazione di Lotta Continua

Lotta Continua, come organizzazione politica autonoma, si è formata nell'autunno 1969, nel pieno del ciclo di lotte proletarie e studentesche generalizzatosi in connessione con i rinnovi contrattuali e con la radicalizzazione dello scontro di classe e la sua socializzazione in tutti i settori della società. La strategia della tensione si stava già sviluppando da più di un anno, e di lì a poche settimane a Milano si sarebbe verificata la strage del 12 dicembre, l'arresto di Valpreda del 15, l'assassinio di Pinelli del 16.

Fin dall'inizio, dunque, lo sviluppo politico e teorico di Lotta Continua dovette far fronte non solo a tutti i problemi dello scontro di classe in senso stretto (gli obiettivi, le forme organizzative, la prospettiva strategica della lotta proletaria in rapporto alla forza e alla linea della classe dominante, nel quadro della situazione politica complessiva), ma anche a quelli determinati dal terrorismo fascista, dalla provocazione di Stato, dalle macchinazioni giudiziarie, dalle montature delle campagne stampa, dalla politica degli « opposti estremismi ».

E fin dall'inizio fu chiaro che questi problemi si ponevano essenzialmente a due livelli, la cui compresenza era necessaria per non far cadere in forme deteriori di ideologismo astratto e, al contrario, in una deviante e paralizzante rincorsa di tutte le notizie dell'ultima ora:

1) il livello dell'analisi politica generale, articolata anche nei termini di una analisi di classe della magistratura, della polizia, dei carabinieri, delle forze armate, dei servizi segreti, dei fascisti: delle loro utilizzazioni e coperture reciproche, dei loro ruoli specifici e delle funzioni più generali, dei loro condizionamenti e dei contatti con altri settori dello Stato, con le forze politiche ed economiche e sul piano internazionale, ecc.;

2) il livello della controinformazione sistematica, politicamente orientata, mai resa frammentaria e frenetica dalla « fregola » giornalistica, sempre ancorata ai punti di riferimento generali, ai principi politici della lotta di classe, ad uno stile di lavoro militante e comunista anche su questo piano, solitamente caratterizzate nei più da un atteggiamento deteriormente « spionistico ».

La campagna contro Calabresi e le responsabilità poliziesche nell'assassinio di Pinelli fu il primo, più significativo esempio di questo modo di concepire la « controinformazione » non come una parodia rivoluzionaria del « servizi segreti » di Stato, ma come un momento pubblico ed essenziale della lotta politica, un elemento di chiarificazione sulle forze in gioco e sui loro disegni, uno strumento di maturazione della coscienza delle masse e di rafforzamento della stessa lotta di classe.

In questo modo venne stravolto l'uso padronale della strage di Milano, venne ribattuto l'attacco repressivo scatenato sulla scia della « caccia alle streghe » contro gli anarchici, venne fatta emergere nella coscienza delle avanguardie quella analisi che poi avrebbe trovato una prima, parziale ma decisiva realizzazione nella controinchiesta sulla Strage di Stato condotta ed elaborata dalla Controinformazione della sinistra rivoluzionaria. In questo modo venne poi prodotto il Rapporto sullo squadristo, frutto del lavoro anonimo di centinaia di compagni. In questo modo fu smascherata e documentata tutta la clamorosa e colossale vicenda dello spionaggio FIAT. In questo modo furono affrontati tutti i principali episodi di provocazione fascista o di Stato, fino a giungere con un livello non solo di mobilitazione, ma anche di controinformazione di massa alla scadenza del proces-

so Valpreda, nel febbraio 1972, e poi alla lotta per la liberazione dei compagni anarchici, dopo l'improvvisa sospensione del processo e il suo rinvio sostanzialmente a tempo indeterminato. In questo modo furono anche analizzati e valutati tutti gli elementi gravissimi connessi all'«affare Feltrinelli», all'inchiesta sui GAP e sulle Brigate Rosse, al rilancio su grande scala del ruolo dei corpi armati e repressivi dello Stato, in prima persona, nella **strategia della provocazione** del 1972, che rappresentava un livello di attacco ben più grave, articolato ed esplicito rispetto alla strategia della tensione del 1969.

Dall'editoriale «Bombe, finestre e lotta di classe» del dicembre 1969, subito dopo la morte di Pinelli, a quello «Bombe, tralicci e lotta di classe» del marzo 1972, subito dopo la morte di Feltrinelli, vi è una continuità e una omogeneità di analisi e di ottica politica, che rappresenta un patrimonio storico e teorico, soltanto all'interno del quale assumono significato le stesse pur clamorose «rivelazioni» e denunce sulle vicende più drammatiche ed esplosive, alle quali d'altra parte Lotta Continua s'è sempre sistematicamente dedicata.

E' questa la ragione fondamentale per cui — nel momento in cui si è trattato di dar conto ai lettori de **La Prova Radicale** delle principali acquisizioni di Lotta Continua sul piano della controinformazione — si è preferito dare maggior peso ad una analisi e documentazione di carattere generale, che non ad una raccolta, di materiale più «specialistico» e dettagliato.

Questo non significa affatto sottovalutare l'importanza degli elementi che Lotta Continua ha saputo rendere noti, superando anche i più remoti segreti politici, giudiziari e di Stato: dalla clamorosa perquisizione alla Questura di Milano dell'ottobre 1972 alla criminale «mancata strage» organizzata dalla Polizia a Trento con un micidiale attentato davanti al Tribunale il 18 gennaio 1971, dagli atti segreti dell'Istruttoria D'Ambrosio sulla cellula eversiva di Freda e Ventura a quelli della istruttoria (archiviata) del giudice Vittozzi sull'assassinio del fascista Calzolari (testimone pericoloso dei preparativi della strage), dalle testimonianze dell'avv. Ambrosini e dell'on. Stuardi sul complotto fascista alla rivelazione dei nomi compresi nel piano segreto del presunto «golpe» post-elettorale di Caradonna, dalla denuncia dei rapporti di Ventura con l'on. Piccoli e con altri notabili democristiani allo smascheramento delle macchinazioni dei Carabinieri contro la sinistra attraverso l'uso diretto dei fascisti (caso Bionadaro) e dei provocatori di professione (caso Pisetta), ecc., ecc.

Tutto questo — e decine e decine di altri episodi ed elementi — costituisce una somma di conoscenze e di analisi che non sono rimaste prerogativa di pochi «addetti ai lavori», ma sono diventate patrimonio politico delle avanguardie proletarie, dei militanti rivoluzionari, di migliaia di compagni (e ciò non solo a prezzo di duri sacrifici e faticosa attività da parte di decine di militanti, ma anche pagando il costo di una sequela

incredibile e inesauribile di denunce e incriminazioni, che ormai sommerge da ogni lato il quotidiano «Lotta Continua»).

L'aver scelto, per i lettori de La Prova Radicale, la via di una analisi e ricostruzione storico-politica più generale — a poche settimane dalla liberazione di Valpreda e, con la presentazione in Parlamento del progetto sul fermo di polizia, nel pieno del progetto di fascistizzazione dello Stato — esprime la priorità, in questa fase, dell'individuazione sempre più rigorosa del quadro politico e istituzionale complessivo in cui si è inserita ed è stata resa possibile non solo la strage di Stato, ma il successivo innesco del processo di fascistizzazione e di restaurazione autoritaria di tutte le principali strutture e istituzioni.

Tutte le forze della sinistra si trovano immerse in una fase storica caratterizzata non solo da un livello altissimo dello scontro politico e di classe (anche se con aspetti profondamente diversi dal 1969), ma anche — e proprio per questo — da una ripresa massiccia e sistematica dell'attività repressiva e provocatoria dei così detti «corpi separati dello Stato», che non possono trovare un movimento di classe impreparato e sulla difensiva, pena il pagamento di prezzi assai più alti e pericolosi che per il passato.

In questa prospettiva anche l'attività di **controinformazione** assume un ruolo più preciso e un compito assai più arduo, di cui devono essere consapevoli tutte le componenti politiche della sinistra anticapitalistica, al di là dei velleitarismi verbali e degli opportunismi pratici.

LA LIBERAZIONE DI VALPREDÀ E LA LOTTA POLITICA DI MASSA

La liberazione del compagno Valpreda rappresenta per le masse proletarie e per le avanguardie della sinistra rivoluzionaria una vittoria inequivocabile. E' il risultato di un movimento politico di massa che ha imposto la verità sulla strage di stato nel corso di tre anni di battaglie durissime, di scontri di piazza, di mobilitazione popolare, di un lavoro oscuro e paziente di indagine e di controinformazione, di una campagna di agitazione e propaganda fatta penetrare nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri di ogni regione italiana fino alle aule dei tribunali e delle corti d'assise.

La liberazione di Valpreda è la vittoria di tutti coloro che non hanno perso un solo giorno a cercare affannosamente qualche intellettuale della borghesia che declamasse il suo donchisciottesco «J'accuse!», per la vana illusione di ripetere a quasi un secolo di distanza le vicende dell'affare Dreyfus in Francia senza capire lo abisso storico e di classe che separa una battaglia democratica della borghesia ottocentesca dalla lotta di classe del movimento rivoluzionario del '69-'72. E' la vittoria di quanti hanno saputo gridare sin dall'inizio un clamoroso «noi accusiamo!» collettivo e di massa, di quanti hanno fatto della parola d'ordine «La strage è di stato» non una vuota giaculatoria per le proprie masturbazioni ideologiche, ma una sintesi politica della verità rivoluzionaria sulle dirette responsabilità della classe dominante nella più tragica e criminale provocazione

contro lo sviluppo e la radicalizzazione del movimento proletario.

La liberazione di Valpreda è la vittoria di quelle avanguardie rivoluzionarie che — dopo aver iniziato lo smascheramento della «strage di stato» nonostante la caccia alle streghe degli apparati politici e polizieschi, lo isolamento irresponsabile e subalterno dei partiti riformisti, la diffidenza cinica e provocatoria degli intellettuali democratici, la arroganza cieca e aristocratica dei «rivoluzionari puri» — hanno saputo superare tutte le barriere della calunnia e le montagne delle falsificazioni, hanno saputo trasformare il materiale segreto delle istruttorie giudiziarie in occasione pubblica di smascheramento politico, hanno saputo rendere il risultato faticoso e pericoloso di controindagini riservate, strumento fondamentale di controinformazione, di analisi classica dello stato, di crescita rivoluzionaria della coscienza proletaria, di maturazione ideologica delle avanguardie di lotta.

Tutto questo va detto e va ripetuto in tutte le situazioni politiche e di lotta, in tutte le occasioni di confronto ideologico, perché in nessun modo di fronte alla coscienza di classe delle masse popolari e della stessa base proletaria dei partiti riformisti la «soluzione civile» declamata dal «Corriere della sera», possa saldarsi con la posizione subalterna del PCI che continua a chiedere che «sia fatta luce sull'oscura strage di piazza Fontana». Una posizione che in realtà continua ad oscurare — per un suicida principio revisionista di subalternità al ruolo «democratico» dello Stato borghese — tutti gli aspetti fondamentali della verità rivoluzionaria che è già stata conquistata nei suoi termini essenziali, e che deve essere resa patrimonio di analisi e di lotta per tutti gli strati e i settori del proletariato.

Soltanto sulla base di questi presupposti è poi legittimo e necessario mettere anche in evidenza come — dietro la liberazione politica del compagno Valpreda, imposta dai rapporti di forza creatisi in tre anni di mobilitazione e di lotta — permangano tutti gli equivoci, gli inganni, i compromessi e i miserabili giochi di potere della classe dominante.

Soltanto da un punto di vista proletario e dei rapporti di forza già conquistati può essere valutata e denunciata fino in fondo la criminalità di un governo che lascia finalmente uscire di galera tre compagni innocenti (e dietro a loro un verme fascista come Mario Merlino, essenziale pedina di una costruzione colossale di cui — lui medesimo in parte decisiva responsabile — è rimasto al tempo stesso vittima) non in base ad una definitiva scarcerazione, ma attraverso l'ignobile sotterfugio di una «libertà provvisoria» apparentemente elargita dalla magnanimo equanimità della magistratura di Catanzaro, in realtà imposta dalla più colossale mobilitazione popolare su di un caso politico-giudiziario, che si sia mai verificata nella storia italiana.

Soltanto a partire dalle posizioni conquistate dal movimento rivoluzionario e di classe in tre anni di lotta, che sono costati morti e feriti sulle piazze, decine e decine di compagni in galera, migliaia di denunce e di persecuzioni personali, centinaia di episodi di provocazione poliziesca: soltanto a partire da questo può essere denunciato il miserabile disegno di un governo parafascista che — costretto a liberare Valpreda per tentare di non essere completamente travolto dalla valanga delle proprie dirette corresponsabilità nella strategia della strage — tenta, con la legge sul fermo di polizia, di arginare sul piano puramente repressivo la radicalizzazione crescente dello scontro di classe e con le promozioni più ignobili e spudorate, di colpire i voti criminali di personaggi polizieschi che ormai nessuna maschera, se non quella funeraria, potrà mai sottrarre al disprezzo delle masse e alla denuncia della giustizia proletaria.

CRONOLOGIA POLITICA E GIUDIZIARIA: DALLA STRATEGIA DELLA TENSIONE AL FASCISMO DI STATO

1968: anno delle lotte studentesche e della ripresa delle lotte operaie (Valdarno, Olivetti, Fiat, Marghera, Pirelli)

Aprile: viaggio in Grecia di 50 fascisti italiani di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Fronte Nazionale, Europa civiltà. Incontro col ministro Pattakos e con lo agente del KYP Kostas Plevris.

Primavera-autunno: elezioni politiche (grande avanzata del PCI); fine del governo Moro; governo «balneare» di Leone; inizio del governo Rumor.

2 dicembre: per la prima volta dopo il 1962, la polizia torna a sparare (ministro Restivo): due braccianti assassinati ad Avola.

1969: anno dei contratti, dell'autunno caldo, del massimo sviluppo del movimento proletario

Capodanno: sparatoria dei carabinieri contro i manifestanti davanti la «Bussola» (Viareggio). Soriano Cecconi rimane paralizzato per tutta la vita.

29 febbraio: Nixon in Italia. Incontro con Saragat. Provocazione poliziesca all'università di Roma. Durante gli scontri muore nella facoltà di Magistero lo studente Domenico Congedo.

9 aprile: rivolta di Battipaglia. La polizia spara: due morti.

15 aprile: attentato all'università di Padova (studio rettore Opocher).

18 aprile: incontro segreto a Padova di Freda e Venturi con Rauti.

25 aprile: attentati alla Fiera e alla stazione di Milano. Autore Freda, incarcerati gli anarchici per due anni (giudice Amati, commissario Calabresi).

Maggio-giugno: inchiesta a Padova del commissario Juliano sulla cellula fascista Freda-Ventura e su Fachini.

2 giugno: parata militare a Roma; voci di colpo di stato.

3 luglio: scontri di corso Traiano a Torino (questore Guida).

6 luglio: scissione del PSU, patrocinata da Saragat, finanziata dagli USA. Più insistenti voci di colpo di stato.

24 luglio: destituito ed incriminato a Padova il commissario Juliano.

8-9 agosto: 10 attentati sui treni, organizzati da Freda e Ventura. Indiziato l'anarchico Pinelli.

6 settembre: memoriale Juliano sui fascisti e sulla cellula Freda-Ventura.

13 settembre: assassinio a Padova del portinaio Muraro (responsabili Freda e Fachini).

27 ottobre: assassinio a Pisa dalla polizia Cesare Pardini, durante una provocazione fascista.

15 novembre: riunione al vertice dei principali esponenti fascisti (fra cui Borghese e il generale dei paracadutisti Caforio).

19 novembre: sciopero generale per la casa. Provocazione poliziesca a Milano: muore, scontrandosi con il suo gippone, il poliziotto Annarumma. Saragat telegrafia: «Barbaro assassinio». L'Unità: «velleitarismo pseudo-rivoluzionario».

25 novembre: arrestato a Padova Tolin, direttore di «Potere Operaio» (su ordine del P.M. Occorsio).

28 novembre: manifestazione a Roma dei centomila metalmeccanici. Falliti progetti di provocazione fascista e poliziesca.

7 dicembre: due giornali inglesi pubblicano il testo integrale del «rapporto segreto» dei colonnelli greci sui progetti di eversione fascista in Italia.

10 dicembre: approvato in Parlamento lo «Statuto dei diritti dei lavoratori». Riunione segreta dei fascisti a Roma per gli ultimi preparativi della strage (presenti Calzolari e Ambrosini, poi assassinati).

11 dicembre: «Epoca» esce con una copertina tricolore che sollecita Saragat ad assumere maggiori poteri. Riunione al vertice (riservata) di ufficiali dei servizi segreti e delle Forze Armate.

12 dicembre: nella mattina a Roma movimenti di truppe e di mezzi corazzati. **Nel pomeriggio: STRAGE DI STATO (16 morti a Milano; attentati a Roma).** La Grecia viene espulsa dal consiglio d'Europa.

14 dicembre: testimonianza della commessa di Padova sull'acquisto delle borse della strage da parte di Freda.

15 dicembre: arresto di Valpreda sulla porta dell'ufficio del giudice Amati di Milano. L'avvocato Ambrosini, fascista, avvisa il ministro Restivo delle responsabilità fasciste della strage.

15-16 dicembre: assassinio di Pinelli in questura a Milano. Presenti: Calabresi, Panessa, Lo Grano, Caracuta, Mucilli, Mainardi.

18 dicembre: prima deposizione del democristiano Lorenzon a Treviso sulle responsabilità di Ventura nella strage di stato.

20 dicembre: Lotta Continua comincia la campagna sull'assassinio di Pinelli e contro Calabresi.

22 dicembre: l'istruttoria viene rapinata da De Peppo (Milano) e trasferita a Roma (Occorsio-Cudillo).

25 dicembre: scompare Armando Calzolari, amministratore fascista del Fronte Nazionale di J.V. Borghese, testimone dei preparativi della strage.

27 dicembre: Licia Pinelli denuncia Guida, il questore di Milano.

1970: anno delle lotte operaie articolate, della crisi del centro sinistra e del riformismo. Inizia il progetto di restaurazione autoritaria e di fascistizzazione dello stato

11 febbraio: Cudillo interroga Ventura: «un gentiluomo calunniato!»

Marzo: Rumor ricostituisce il governo di centro-sinistra.

Primavera: 13.000 denunce contro onorari, studenti e militanti della sinistra per reati politici e sindacali.

14 maggio: il P.M. Caizzi chiede l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Pinelli.

26 giugno: esce il libro «Strage di stato»: verrà diffuso in centomila copie e sarà un elemento determinante della controinformazione rivoluzionaria, ma completamente ignorato dal PCI.

2 luglio: il tassista Rolandi viene interrogato da Occorsio e Cudillo «a futura memoria» (senza neppure la presenza degli avvocati di Valpreda).

3 luglio: il giudice Amati decreta l'archiviazione della morte di Pinelli.

4 luglio: il governo Rumor si dimette: i sindacati revocano lo sciopero generale. Il PCI, attraverso Berlinguer, si dichiara disposto al «rilancio della produttività». È la fine del centro-sinistra e del progetto riformistico, ma anche la più esplicita offerta di coesistenza dello «sviluppo economico» con la classe dominante da parte del PCI. A Rumor succede il governo Colombo.

Luglio: inizia la rivolta di Reggio Calabria.

26 luglio: attentato fascista: deragliamento della «Freccia del sud» a Gioia Tauro (6 morti).

15 settembre: 5 anarchici, 4 calabresi e una tedesca, vengono assassinati sull'autostrada del Sole. Stavano indagando sull'attentato fascista alla «Freccia del sud» e sull'attività dei fascisti in Calabria.

26 settembre: requisitoria del P.M. Occorsio: Valpreda e compagni sono i colpevoli della strage.

9 ottobre: inizia il processo Calabresi-Lotta Continua. Il commissario, da querelante e parla lesa, viene sistematicamente trasformato in imputato per l'assassinio di Pinelli.

7-8 dicembre: fallito golpe di J.V. Borghese. Sono coinvolti: Fronte Nazionale, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Associazione nazionale dei paracadutisti, decine di alti ufficiali delle Forze Armate.

12 dicembre: primo anniversario della strage. A Milano il compagno Saverio Saltarelli, viene assassinato dalla polizia.

1971: anno delle lotte sociali e dell'aggravamento strutturale della crisi economica. Si sviluppa apertamente il processo di fascistizzazione in tutte le istituzioni, con il diretto appoggio dello stato ai fascisti di Almirante (e viceversa)

18 gennaio: mancata strage davanti al tribunale di Trento per un attentato organizzato dalla polizia. Capo della squadra politica di Trento è Saverio Molino, ex capo dell'ufficio politico di Padova.

4 febbraio: assassinio fascista del socialista Malacaria a Catanzaro, durante una provocazione contro una manifestazione della sinistra.

17 marzo: viene rivelato il tentato golpe di J.V. Borghese dopo avergli garantita la fuga in Grecia (Corfù).

20 marzo: sentenza di rinvio a giudizio di Valpreda e compagni (giudice Cudillo).

13 aprile: vengono arrestati per la prima volta Freda e Ventura, a Padova e Treviso, su ordine del giudice Stiz.

27 aprile: al processo Calabresi-Lotta Continua il presidente Biotti, accetta la riesumazione del cadavere di Pinelli. L'avvocato di Calabresi, Lener, lo ricusa e il processo, ormai troppo pericoloso per il commissario-finestra, viene definitivamente interrotto.

Maggio: lotta sulla casa di via Tibaldi a Milano.

3 giugno: elezioni parziali. Successo elettorale dei fascisti in Sicilia e Calabria.

13 giugno: manifestazione dei trenta mila compagni della sinistra rivoluzionaria a Milano per la vittoria della lotta di via Tibaldi.

24 giugno: Licia Pinelli denuncia Calabresi e gli altri poliziotti per omicidio volontario. Calabresi viene promosso commissario capo.

12 luglio: Freda e Ventura scarcerati.

16 luglio: muore il tassista Rolandi, ad un anno della providenziale testimonianza resa a « futura memoria ».

26 agosto: incriminati Allegra e Calabresi.

14 settembre: riaperta l'inchiesta su Pinelli (affidata a D'Ambrosio).

16 ottobre: viene « suicidato » l'avvocato Ambrosini, che era stato testimone dei preparativi fascisti della strage e aveva avvisato il ministro Restivo.

14 novembre: l'ex deputato del PCI, Stuani, dichiara a Lotta Continua che anche il PCI era stato avvisato fin dall'inizio (il 15 gennaio '70) da Ambrosini sulle dirette responsabilità fasciste nella strage.

4 dicembre: nuovamente arrestati su ordine del giudice Stiz, i fascisti Freda e Ventura.

11 dicembre: il PCI chiede che « sia fatta luce sulla oscura strage di Milano » in una conferenza al Teatro Lirico di Milano.

12 dicembre: manifestazione nazionale della sinistra rivoluzionaria a Milano nel secondo anniversario della strage di stato.

Il governo Colombo-Restivo — con la connivenza del PCI — la vieta con lo schieramento di ventimila poliziotti e carabinieri.

24 dicembre: battuto il progetto di elezione di Fanfani (su cui si era scatenata la campagna contro il « fanfascismo »). Leone viene eletto presidente della repubblica con i voti determinanti dei fascisti.

1972: anno del processo Valpreda, del governo Andreotti e delle elezioni anticipate; anno della ripresa delle lotte operaie sui contratti e contro il fascismo di stato

14 gennaio: dimissioni del governo Colombo.

21 gennaio: il compagno Enzo de Waure, militante rivoluzionario, viene assassinato dai fascisti a Napoli.

23 febbraio: inizia a Roma il processo Valpreda. Manifestazioni e cortei in tutta Italia. Ventimila compagni in piazza a Roma nel corteo organizzato dal Comitato nazionale di lotta contro la strage di stato.

Nessuna manifestazione convocata dal PCI, che condanna l'« avventurismo » della sinistra rivoluzionaria e che chiede ancora una volta che « sia fatta luce ».

27 febbraio: dimissioni del governo Andreotti, che rimane in carica, con un colpo di mano, come governo extra-parlamentare.

28 febbraio: Leone, per la prima volta nella storia repubblicana, scioglie anticipatamente il Parlamento e indice le elezioni (con la connivenza anche del PCI). In corte di assise Valpreda risponde ad una provocazione del P.M.: « Boia, assassino, schifoso! ». La massa dei compagni presenti grida: « Valpreda innocente; la strage è di stato; l'unica giustizia è quella proletaria ».

3 marzo: incontro segreto tra Andreotti e il procuratore della Repubblica di Roma De Andreis, per decidere la sospensione del processo Valpreda già divenuto occasione di smascheramento totale della montatura giudiziaria contro gli anarchici e di denuncia delle responsabilità fasciste e dello stato nella strage.

4 marzo: il giudice Stiz ordina l'arresto di Pino Rauti — fondatore di Ordine Nuovo e futuro deputato del MSI — come corresponsabile degli attentati del 25 aprile '69 e sui treni dell'agosto, insieme a Freda e Ventura (già in carcere).

6 marzo: il giudice Falco decide l'improvvisa sospensione del processo Valpreda.

11 marzo: 5.000 compagni della sinistra rivoluzionaria respingono con forza l'attacco alla manifestazione organizzata a Milano per la liberazione di Valpreda. Un pensionato, Giuseppe Tavecchio, viene assassinato da un candelotto lacrimogeno sparato dalla polizia. 99 arresti durante gli scontri.

15 marzo: l'editore Feltrinelli viene trovato morto sotto il traliccio di Segrate. Guidano le indagini Allegra e Calabresi, insieme con il giudice Viola. Comincia la montatura pre-elettorale sulle Brigate Rosse.

21 marzo: sentenza Stiz sulle responsabilità di Rauti, Freda e Ventura anche per la strage di Milano. Gli atti passano da Treviso a Milano, al giudice D'Ambrosio.

24 aprile: Rauti viene scarcerato alla vigilia della festa della Liberazione.

Fine aprile: fermato a Trento il fascista Blondaro con un carico di armi ed esplosivi. Rilasciato su ordine del procuratore della Repubblica perché « lavorava per conto dei carabinieri ».

5-7 maggio: assassinato nel carcere di Pisa il compagno Franco Serantini da parte dei carabinieri, dopo gli scontri al comizio del deputato fascista Niccolai.

In tutta Italia decine di compagni sono stati arrestati in queste settimane per le manifestazioni antifasciste.

7 maggio: elezioni politiche; si costituisce il governo Andreotti di centro destra.

17 maggio: uccisione a Milano del commissario Calabresi.

6 luglio: manifestazione dei 70.000 chimici a Milano.

7 luglio: dopo una serie di provocazioni squadriste Giovanni Marini, militante antifascista, uccide l'attivista del MSI Carlo Falvella.

11 luglio: Freda e Fachini incriminati da D'Ambrosio, per l'assassinio del portinaio Muraro a Padova.

18 luglio: la Corte di cassazione decide Milano come sede del processo Valpreda.

25 agosto: Mario Lupe, operaio emigrato a Parma, militante comunista, è assassinato con una pugnalata al cuore da un fascista.

28 agosto: mandati di cattura di D'Ambrosio contro Freda e Ventura per la strage di Milano.

2 settembre: il procuratore della Repubblica di Milano, De Peppo, chiede il trasferimento del processo Valpreda ad altra sede per « motivi di ordine pubblico » (leggittima suspicione).

4 settembre: archiviato come « incidente » il caso Armando Calzolari, dopo che l'istruttoria era stata sottratta al giudice Vittozzi, che indagava seguendo la pista dell'assassinio per mano dei fascisti.

21 settembre: i fascisti Gianni Nardi e Bruno Stefano vengono arrestati alla frontiera con la Svizzera in una Mercedes carica di armi e tritolo. Legati, attraverso R. Pan, alla cellula Freda-Ventura; Nardi era coinvolto in un assassinio e Stefano era in contatto con Avanguardia Nazionale e Latta di Popolo.

6 ottobre: diramamento aereo a Ronchi dei Legionari, organizzato dal gruppo di Ordine Nuovo del MSI di Udine. Ivano Boccaccio ucciso nella sparatoria con la Polizia. Carlo Cicuttini, latitante. Entrambi, con i fratelli Vinciguerra, erano legati alla cellula Freda-Ventura e al gruppo nazifascista Nesmi-Portolan di Trieste.

13 ottobre: il processo Valpreda viene assegnato dalla Cassazione a Catanzaro.

19 ottobre: documentate in modo definitivo le responsabilità fasciste nella strage (timers e borse).

29 ottobre: incriminati il vice capo della polizia Catnacci e i commissari Provenza (Roma) e Allegra (Milano) per aver manipolato le indagini sulla strage di Milano per coprire le responsabilità fasciste.

Il P.M. Fiasconaro viene denunciato ed esonerato dall'incarico dell'istruttoria.

21-22 ottobre: attentati fascisti ai treni operai per la manifestazione nazionale di Reggio Calabria (50.000 proletari).

2 novembre: Lotta Continua rivela che l'incriminazione dei tre funzionari di polizia è stata preceduta da una perquisizione nella questura di Milano dove sono state trovate le direttive del ministero degli interni per manipolare le indagini e mantenerle autonome dalla magistratura.

7 novembre: Lotta Continua denuncia le dirette responsabilità della Polizia a Trento (capo dell'ufficio politico è il commissario S. Molino, coinvolto nell'affare Juliano) nella organizzazione della « mancata strage » del 18 gennaio 1973 davanti al Tribunale, e rivela l'esistenza di un rapporto segreto del SID e della confessione di un provocatore.

14 novembre: il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge sul fermo di polizia e le perquisizioni indiscriminate, presentato dal ministro di polizia Rumor. Nella stessa seduta viene presentata anche la legge per la libertà provvisoria in caso di mandati di cattura obbligatorio.

Novembre: sciopero della fame dei radicali per l'approvazione della legge a favore di Valpreda.

22 novembre: manifestazione nazionale dei 200 mila metalmeccanici a Milano.

12 dicembre: manifestazioni in tutta Italia nel terzo anniversario della strage di stato, per la libertà di Valpreda contro il governo Andreotti, il fermo di polizia e il fascismo di stato. Provocazioni poliziesche a Milano e a Roma. Centinaia di migliaia di proletari partecipano a decine di manifestazioni. In alcune città vengono indetti scioperi operai in concomitanza con le manifestazioni e partecipano anche cellule e sezioni del PCI e della FGCI. In altre si verifica l'aperto boicottaggio da parte del sindacato e del PCI ma quasi ovunque le manifestazioni riescono promosse dalla sinistra rivoluzionaria con una partecipazione di massa.

Tentata strage, organizzata dai fascisti, al comizio dell'ANPI a Fuorigrotta (Napoli). I principali squadristi napoletani sono Massimo Abbatangelo e Salvatore Caruso.

15 dicembre: approvazione della legge sulla libertà provvisoria (« legge Valpreda »).

18 dicembre: entra in vigore ufficialmente la « legge Valpreda ».

27 dicembre: manifestazione a Catanzaro organizzata dai Radicali e dalla sinistra rivoluzionaria per accelerare la decisione dei giudici sulla libertà di Valpreda.

29 dicembre: liberazione dei compagni Valpreda, Gargamelli e Borghese; anche il provocatore fascista Mario Merlino viene messo in libertà provvisoria.

IL RUOLO DEI CARABINIERI, DELLE FORZE ARMATE E DEI SERVIZI SEGRETI NELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE

Nei quadro di una ricostruzione sistematica di tutti gli elementi essenziali nell'intreccio di rapporti politici, economici, militari e istituzionali — a livello nazionale e internazionale — che costituiscono la trama fondamentale della « strage di Stato », un punto di riferimento fondamentale e di enorme importanza, rimane tuttora il « rapporto segreto » dei colonnelli greci sulla « questione italiana ». Si tratta di un documento segretissimo redatto all'inizio del maggio '69 da un ufficiale dei servizi segreti greci (KYP) operante in Italia e da questi inviato direttamente e personalmente al capo del governo fascista greco, Gioglio Papadopoulos, che era stato uno dei principali ufficiali del collegamento con la CIA (il servizio segreto statunitense) durante tutto il periodo della preparazione del colpo di stato militare in Grecia, avvenuto il 21 aprile '67.

Dopo essere pervenuto al capo del governo greco, in data 15 maggio '69 questo « rapporto » venne inviato, dal ministero degli Esteri greco, all'ambasciatore di Grecia a Roma, Pampuras, con una lettera di accompagnamento la cui gravità non è meno eccezionale del testo del « rapporto » stesso. Da questo documento risulta accertata nel modo più assoluto l'esistenza di una vasta rete di collegamenti ad altissimo livello tra i colonnelli e i servizi segreti greci, da una parte, e alti ufficiali (definiti addirittura nel testo « rappresentanti ») delle Forze Armate e dei Carabinieri italiani, attraverso un personaggio italiano sistematicamente indicato come il « signor P. » (Pino Rauti).

Il significato e la portata di questa trama di contatti militari segreti tra l'Italia e la Grecia risultano ancora

più nella loro evidenza, se si tiene presente che il KYP greco non è altro che un servizio segreto alle dirette dipendenze della CIA americana e organicamente inserito nella struttura di collegamento dei servizi segreti della NATO a livello europeo.

Il testo integrale di questo « rapporto segreto », venne rivelato dal settimanale inglese « The Observer » in data 7 dicembre '69, a cinque giorni dalla strage di piazza Fontana. Nonostante questo tutta la montatura contro gli anarchici e contro la sinistra nel suo complesso poté svilupparsi complessivamente senza alcuna difficoltà.

Per di più, nel capitolo II, al paragrafo A, il « rapporto segreto » si attribuisce direttamente la paternità degli attentati del 25 aprile '69 a Milano (per i quali attualmente sono incriminati Freda e Ventura, ed indiziato di reato lo stesso Pino Rauti). Quando il « rapporto » venne reso noto (dicembre '69) si trovavano in carcere già da otto mesi gli anarchici (Della Savia, Braschi, Faccioli, Pulcinelli, ecc...) che proprio per quegli attentati erano stati incriminati ad opera del commissario Calabresi e del giudice Amati.

Ebbene: nonostante questa clamorosa anche se involontaria, data la natura di assoluta segretezza del dossier, e esplicita assunzione di paternità greco-fascista degli attentati, che scagionava nel modo più totale gli anarchici fin d'allora individuati come capro espiatorio predestinato per la strategia della tensione, i compagni anarchici rimasero in galera più di due anni, o soltanto nel maggio '71 sarebbero stati scarcerati, in seguito a quel processo di fronte alla Corte d'Assise di Milano che giustamente era stato definito come « la prova generale del processo Valpreda ».

Dopo essersi già presentato a deporre con una testimonianza determinante per far crollare la montatura poliziesca e giudiziaria al processo di Milano contro gli anarchici, nel marzo '72 era tornato in Italia il giornalista inglese Leslie Finer, principale protagonista della complessa vicenda che aveva portato alla rivelazione del « rapporto greco » (« complessa vicenda » perché da più parti fu avanzata l'ipotesi di un ruolo giocato dai servizi segreti britannici — l'« Intelligence Service » — nell'intento di arginare il crescente predominio statunitense nell'area europea e della NATO).

Nel corso di un'intervista ad un settimanale milanese, Leslie Finer — oltre a documentare in modo inequivocabile tutta una serie di accertamenti effettuati sull'assoluta autenticità del rapporto — si trovò di fronte alla seguente domanda: « Il "rapporto segreto" pubblicato dall'«Observer» in sostanza mise in luce un vero e proprio complotto di tipo internazionale. Oltre ai greci e agli italiani, vi furono persone di altra nazionalità che vi presero parte? ».

Il giornalista inglese rispose in questi termini: « Gli americani. Non è un mistero per nessuno che il regime dei colonnelli è legato a filo doppio con i servizi segreti statunitensi. I rapporti tra Giorgio Papadopoulos e la CIA sono estremamente ben documentati fin dal 1955. La mia lunga esperienza dei metodi usati dai servizi segreti americani in Grecia, mi ha insegnato a non essere troppo ingenuo. Una volta ero molto ingenuo. Credevo che tutte le storie che si raccontavano sui servizi segreti americani fossero sciocchezze. Finché poi non ho visto e toccato con mano. »

Un'altra domanda fu formulata in questi termini: « Come spiega il fatto che la pubblicazione del documento da parte dell'«Observer» non provocò eccessivi traumi in Italia? ».

Leslie Finer rispose: « Il fatto che il documento non sia stato preso molto in considerazione, è una circostanza estremamente indicativa. In Inghilterra un caso analogo avrebbe provocato una crisi spaventosa » (Tempo settimanale, 19 marzo '72, pagine 12-14).

La fondamentale importanza di questo documento che non ha perso nulla del suo peso nel corso dei tre anni e i cui aspetti più allucinanti si sono anzi manifestati ormai nella concretezza più realistica attraverso le varie fasi di consolidamento del processo di fascistizzazione dello stato e dei cosiddetti « corpi separati » (forze armate, carabinieri, polizia, SID, magistratura), consiste non solo nel suo contenuto specifico (che riguarda lo sviluppo della strategia della tensione nel corso del '69), ma nella rivelazione di una rete di collegamenti e di progetti eversivi, rispetto a cui questo « rapporto segreto » rappresenta ormai probabilmente solo la punta di un iceberg.

IL « RAPPORTO SEGRETO » GRECO SULLA QUESTIONE ITALIANA

« Ministero affari Esteri: Ufficio del Ministro. Segreto: da aprirsi soltanto dal sig. Ambasciatore.

All'Ambasciata Reale di Grecia a Roma.

Atene, 15 maggio 1969.

Ho l'onore di trasmetterLe qui appresso, per Suo uso personale esclusivo, un rapporto confidenziale inviato al Presidente del Governo ellenico da una delle nostre fonti in Italia. Vorrà notare, in tal rapporto, che la situazione in Italia presenta per noi molto interesse e prova che gli eventi si evolvono in senso molto favorevole per la rivoluzione nazionale. Sua Ecc. il Presidente ritiene che i difficili sforzi intrapresi da lunga data dal governo nazionale ellenico in Italia cominciano a produrre frutti. Il Presidente mi ha incaricato di trasmetterLe innanzi tutto il Suo compiacimento per l'opera che Lei ha compiuto nel paese in cui è accreditato e di pregarLa inoltre di continuare la sua azione, rinforzandola al fine di sfruttare le possibilità che, stando al rapporto, sembrano profilarsi. Infine, mi ha incaricato di farLe conoscere il Suo desiderio che d'ora innanzi tanto Lei quanto gli estensori del rapporto aumentiate le vostre precauzioni ed occorrendo cessiate qualsiasi contatto tra di voi, in modo da escludere che si possa individuare un legame tra l'azione dei nostri amici italiani e le autorità ufficiali elleniche. Pensa che d'ora in poi Lei debba indirizzare gli italiani, per tutto quanto riguarda i problemi tecnici di aiuto, ai nostri rappresentanti ufficiali e che Lei debba cessare qualsiasi contatto che possa pregiudicare la posizione internazionale del nostro paese.

Obbedientissimo,

per ordine del Ministro

Il Direttore MICHAEL KOTTAKIS

TESTO DEL RAPPORTO INVIATO A S.E. IL PRIMO MINISTRO

CAPITOLO I - Incontri e discussioni con il signor P. (1).

Paragrafo A

1. Dopo il suo ritorno da Atene il signor P. ha immediatamente preso contatto, ed ha fatto una relazione dettagliata sul suo viaggio in Grecia, sugli incontri avuti, nonché sugli accordi conclusi tra Lei e lui, per uso della

(1) Pino Rauti.

direzione del Movimento. Ne è scaturita un'ampia discussione, nonché lo studio delle questioni sopra menzionate. Infine egli ha impartito a ciascuno dei suoi collaboratori compiti precisi.

2. Poi, il signor P. ha avuto un incontro con i rappresentanti delle Forze Armate e ha lungamente analizzato le opinioni del governo ellenico sulle questioni italiane. A seguito di tali contatti, il signor P. mi ha ricevuto e mi ha comunicato i risultati dei suoi sforzi. Desidero sottolineare che il nostro incontro ha avuto luogo per iniziativa del signor P.

3. Il primo argomento da lui trattato è stata la gioia di aver compiuto la visita in Grecia. Sembra che la visita l'abbia profondamente colpito, e l'impressione perdura tuttora. E' stato particolarmente affascinato (sono le sue parole) « dalla potente e completa personalità del Primo Ministro ellenico ».

4. Abbiamo poi trattato la questione dell'azione futura ed abbiamo proceduto ad una precisa ripartizione dei compiti. Abbiamo altresì studiato i mezzi per tenerci in contatto e comunicare in futuro. Infine, ci si è accordati, cosa che risponde peraltro alle istruzioni ricevute, di interrompere i contatti con le autorità diplomatiche ufficiali in Italia. Per quanto mi riguarda trasmetterò d'ora in poi i miei rapporti secondo la via indicata, utilizzando la via diplomatica per i soli messaggi di grande urgenza, e ciò quando mi sarà totalmente impossibile usufruire della nuova strada.

5. Per quanto riguarda i contatti con i rappresentanti dell'Esercito e della Gendarmeria (2), il signor P. mi ha riferito che la maggior parte dei suoi suggerimenti sono stati accettati. Il solo punto di disaccordo riguarda la fissazione delle date precise e della azione, come Lei ha proposto. E ciò perché, secondo gli italiani, essi si trovano sul piano organizzativo ad un livello ancora basso, poiché i loro sforzi sono appena cominciati, ed altresì per certe iniziative del centro-sinistra italiano, che tende a consolidare la sua posizione.

6. Una delle misure del governo italiano riguarda la decisione di creare unità militari di facile dislocamento, specializzate nell'affrontare le manifestazioni popolari cittadine (3).

I nostri amici ritengono che il governo desideri provare con tale decisione a taluni elementi della vita pubblica italiana che esso è pronto a prendere disposizioni più drastiche per mantenere l'ordine. I nostri amici ritengono che tali misure siano superficiali e che non eserciteranno alcuna influenza sull'opposizione.

7. Le informazioni di cui sopra mi sono pervenute dopo il ritorno del signor P. da Atene ed è per questa ragione che le menziono nel presente rapporto. Peraltro, alla luce di tali informazioni e delle istruzioni portate dal signor P. da Atene, bisognerebbe, credo, modificare un poco il primitivo piano. Il lavoro preparatorio già è cominciato; nel prossimo rapporto La terrà informata dello sviluppo dei lavori.

8. Ma sono già in grado di riferire che qui l'opinione prevalente è che l'intenso sforzo d'organizzazione deve cominciare con l'Esercito. Ciò risulta dall'incontro del signor P. con i rappresentanti delle Forze Armate italiane. E' stato acquisito che i metodi utilizzati dalle Forze Armate elleniche hanno dato risultati soddisfacenti; perciò

(2) E' il termine greco con il quale viene indicata l'Arma dei Carabinieri.

(3) L'argomento fu oggetto di discussioni riservate tra il Ministro degli Interni Restivo, il capo della Polizia Vicari ed il comandante dei Carabinieri Forlenza, nei giorni successivi all'eccidio di Battipaglia. Esso non fu mai reso noto ufficialmente.

vengono accettati come base per l'azione italiana. Alcuni interlocutori del signor P. ritengono che nella realtà italiana tali metodi susciteranno qualche problema poiché l'esercito italiano non ha la tradizione dell'esercito greco nel creare organizzazioni segrete. Però, anche i sostenitori di questa tesi affermano che le informazioni da noi fornite sono utilissime ed è in base a tali informazioni che hanno intrapreso l'elaborazione dei loro metodi.

Paragrafo B

La nostra proposta riguardante una offensiva su più fronti contro il PSI (partito socialista italiano) è stata accettata all'unanimità. Ho peraltro detto che un'offensiva di propaganda aperta, analoga a quella che aveva avuto luogo in Grecia contro l'Unione di Centro, non è possibile per il momento anche se si dispone di una gran parte della stampa di qui. Essi non possono ancora valutare con precisione l'effetto di una simile offensiva sul pubblico. La maggior parte si è dichiarata concorde con l'opinione che una tale campagna propagandistica dovrebbe essere lanciata solo poco prima dell'offensiva rivoluzionaria.

Paragrafo C

1. Per quanto riguarda la Gendarmeria italiana, il signor P. mi ha detto che i suoi rappresentanti hanno studiato con grande interesse la sua proposta. Essi sono stati profondamente impressionati dalle informazioni sul ruolo assunto dalla polizia militare ellenica nella preparazione della rivoluzione. Hanno accettato unanimemente la Sua opinione che in Italia soltanto la Gendarmeria potrebbe assumersi analogo compito.

2. Si è parlato anche dei preparativi compiuti finora. Il signor P. ha fatto loro conoscere la Sua opinione sulla necessità di una immediata azione contro la stampa ed in ispecie contro quei giornali che sono sotto il controllo comunista. Ha insistito sull'importanza fondamentale da Lei accordata a questo problema. In particolare ha trasmesso le opinioni del signor Ladas (4) che richiama la loro attenzione sul fatto che non bisognerà consentire alla stampa di distruggere la loro azione con rivelazioni ed informazioni, azione che è il frutto di una lunga, difficile, attività pianificata. Infine il signor P. ha trasmesso dettagliatamente il punto di vista del comando « diretto » della polizia militare secondo le informazioni tratte dalla nostra esperienza. Tutti i rappresentanti della Gendarmeria italiana hanno convenuto che tale comando « diretto » costituisca un fattore essenziale di successo.

A parere loro, occorre che in seno alla Gendarmeria italiana si operi in modo che il comando supremo sia in grado di dare ordini che possano giungere direttamente fino al più basso livello.

CAPITOLO II - Azione concreta

A. Le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto (5).

(4) Si tratta di Giorgio Ladas, segretario generale del Ministero dell'Interno greco e Presidente della Giunta. Era a capo della Gendarmeria militare al tempo del colpo di stato. Il suo braccio destro è l'agente del KYP Costantino Plevris, intimo amico di P. Rauti e presidente del movimento neonazista greco « 4 Agosto » nella cui sede di Atene, nel marzo del '68, si incontrò con Mario Merlino e con altri fascisti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale.

(5) Si tratta degli attentati dinamitardi eseguiti il 25 aprile 1969 a Milano, al padiglione Fiat della Fiera Campionaria ed all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale.

B. I nostri amici organizzano per il 10 maggio a Roma una pubblica manifestazione. Prenderà la parola il signor Turchi (6). Ho fatto un dettagliato rapporto su quest'ultimo nel mio ultimo rapporto. Egli ha l'intenzione di esaltare gli obiettivi delle realizzazioni ed i leaders della rivoluzione ellenica e di terminare il suo discorso con degli evviva a loro favore. Desidero di nuovo sottolineare che malgrado il signor Turchi non faccia parte della nostra organizzazione egli si è più volte espresso in senso favorevole a noi. I nostri amici qui lo considerano uomo di totale fiducia.

C. Per quanto riguarda il mondo studentesco, ritengo che esistano condizioni favorevoli, capaci di dare buoni frutti in un prossimo futuro. Spero di potere, tra brevissimo tempo, sottoporle un rapporto dettagliato sul problema studentesco.

D. 1. Per quanto riguarda la stampa non sarei troppo soddisfatto. Attualmente oltre a « Il Tempo », ho continui contatti con « Il Giornale d'Italia » (7). Penso di essere in grado di ottenere su questi due giornali la pubblicazione di qualunque materiale che il governo nazionale giudicasse utile. Credo però che un invito, rivolto a un redattore di ciascuno di questi due giornali (come avevo già suggerito in passato) avrebbe benefici effetti e faciliterebbe assai il nostro lavoro.

2. Allo scopo di assecondare i miei sforzi nei confronti della stampa il signor P. ha promesso di presentarmi a taluni redattori di sua conoscenza.

E. Chiudendo il presente rapporto, mi sia lecito sottolineare che considero indispensabile che la Grecia continui nel suo aiuto morale e materiale e nell'elargire consigli per lo sviluppo dei gruppi di azione. Mercé un aumento di aiuto, sarebbe possibile ottenere risultati migliori rispetto al passato e ciò poiché le presenti condizioni sono più favorevoli, dato che l'opposizione al governo di centro-sinistra è in costante aumento in tutti gli strati della società italiana: parallelamente aumenta il numero dei cittadini che, sul piano estero, auspicano il miglioramento delle relazioni con la Grecia e, sul piano interno, desiderano ordine e tranquillità.

IL RUOLO DELLA POLIZIA, DEI CARABINIERI E DEL SID NELLA STRAGE DI STATO

Esiste tutta una serie consolidata di notizie già conosciute e documentate sulle dirette responsabilità della Polizia e del ministero degli Interni nella costruzione della strategia della tensione, nella copertura e nell'uso diretto dei fascisti, e nella pianificazione sistematica della montatura nei confronti di Valpreda e degli altri anarchici.

Basti ricordare a questo proposito:

1) il rapporto segreto indirizzato al ministro degli Interni, Restivo, e al capo della Polizia, Vicari, da parte del commissario Juliano, che nelle sue indagini a Padova aveva già individuato alcune delle principali ramificazioni della trama terroristica dei fascisti (tra cui la stessa cellula Freda-Ventura) e che proprio per questo fu immediatamente liquidato;

(6) La manifestazione ci fu. Tra i vari oratori intervenne il deputato del MSI Luigi Turchi.

(7) Di proprietà del petroliere-editore Attilio Monti.

2) le informazioni date al capo dell'ufficio politico di Roma, Provenza, e al commissario Improta, sui preparativi della strage prima che questa si verificasse, da parte di Evelino Loi e dell'avvocato Ambrosini (il primo attualmente in galera, il secondo fatto « volare » dal 7° piano della clinica in cui era ricoverato);

3) le informazioni al ministro Restivo sulle responsabilità fasciste nella strage da parte dello stesso avvocato Ambrosini, una prima volta il 13 dicembre '69 e una seconda il 15 gennaio '70;

4) l'incriminazione da parte del giudice D'Ambrosio del vice capo della Polizia (allora dirigente della divisione « Affari Riservati » del ministero degli Interni) Elvio Catenacci, e dei capi degli uffici politici di Roma, Provenza, e di Milano, Allegra, per aver sottratto prove determinanti e nascosto la testimonianza decisiva sulla vendita delle borse a Padova raccolta il 14 dicembre '69 da parte del commissario Saverio Molino, capo dell'ufficio politico di Padova, subito trasmessa ai massimi organi di polizia, ma mai fatta arrivare alla magistratura, mentre negli stessi giorni si veniva attuando la montatura contro Valpreda;

5) la presenza all'interno del circolo « 22 Marzo » di Valpreda di un infiltrato della polizia a pieno tempo, l'agente Salvatore Ippolito (detto « Andrea Politi »), il quale — alle dirette dipendenze del capo dell'ufficio politico Provenza — forniva tutte le informazioni per poter costruire la provocazione contro gli anarchici, ma — dopo essere rimasto nella più assoluta segretezza per i primi sei mesi dell'istruttoria — non poté mai fornire alcuna prova delle responsabilità del circolo nell'organizzazione della strage;

6) il ruolo giocato a Milano dal commissario Calabresi, dal capo dell'ufficio politico Allegra e, poi, dal questore Guida già dalle prime fasi della strategia della tensione (l'incriminazione degli anarchici per gli attentati « greci » del 25 aprile '69), fino all'indicazione del nome di Valpreda ancora prima della comparsa ufficiale del tassisti Rolandi, e all'assassinio di Pinelli, testimone ormai troppo pericoloso delle macchinazioni della polizia nei giorni immediatamente successivi la strage.

Rispetto a questa allucinante e univoca catena di responsabilità dirette da parte della polizia assume un'importanza rilevante quanto scritto a più riprese da un settimanale democratico-borghese come *Panorama*, dimostrato nell'ultimo anno punto di riferimento di una serie di informazioni riservate, provenienti da altissimo livello.

In data 6 aprile '72 il settimanale milanese pubblicava un fascicolo con una copertina, nella quale il titolo « I fascisti e le bombe » era incorniciato da una fotografia di Pino Rauti e una di Almirante. All'interno, nel quadro di una ricostruzione dei principali aspetti della strage di Milano, sotto il paragrafo « L'antefatto » venivano pubblicate le seguenti affermazioni, che in seguito non sono mai state oggetto di alcuna smentita:

« Secondo informazioni raccolte da "Panorama" negli ambienti fascisti e passate con i nomi che le riguardano al giudice Stiz, perché ne accerti la veridicità, nel '69 Delle Chiaie ha frequenti incontri in due appartamenti di Roma, in via degli Appennini e in via Meropia, con un funzionario di medio grado del ministero degli Interni, con un diplomatico americano attualmente trasferito in altra sede e forse, con un rappresentante del SID, il servizio informazioni difesa.

In questi incontri si sarebbe parlato delle azioni che certi gruppi stavano preparando. Ed è anche a questi incontri che probabilmente si riferisce, con tono esplicitamente ricattatorio, un recente articolo di Mario Tede-

schi, esponente dell'estrema destra missina e direttore de "Il Borghese", in cui, commentando il processo per la strage di Milano, si afferma che se fosse vero che essa è opera dei fascisti, sul banco degli imputati dovrebbero finire a fianco dei bombardieri di estrema destra "il presidente del Consiglio dell'epoca, oggi ministro dell'Interno onorevole Rumor; il ministro dell'Interno dell'epoca, oggi ministro della Difesa, on. Restivo, il capo della Polizia dell'epoca, tuttora in carica, prefetto Vicari" ».

Successivamente, in data 7 settembre 1972, poco dopo l'emissione da parte del giudice D'Ambrosio dei mandati di cattura contro Freda e Ventura anche per la strage di Milano, « Panorama » è ritornato sull'argomento dei rapporti diretti ad altissimo livello tra fascisti e polizia nella strategia della tensione, inquadrandoli nella più ampia ramificazione dei collegamenti politici e finanziari:

« I fascisti si erano mossi nel '69, con l'appoggio dei servizi segreti greci (attraverso i contatti di Rauti e di Stefano Delle Chiaie, leader dei gruppetti estremisti fascisti, con Kostas Plevris, il funzionario greco incaricato di seguire la questione italiana): avevano cercato complicità presso l'ufficio politico della Questura di Roma e la divisione "Affari Riservati" del ministero dell'Interno; avevano partecipato ad una serie di riunioni con dirigenti di banca e diplomatici stranieri, per stabilire le modalità del finanziamento delle loro operazioni, per mettere a punto le attività di copertura che dovevano servire a separare gli esecutori degli attentati dai mandanti e dai finanziatori. Le ramificazioni del complotto hanno sicuramente raggiunto altri partiti politici italiani oltre il MSI, hanno coinvolto esponenti dell'economia e hanno sfiorato perfino l'amministrazione della Chiesa ».

In questo quadro complessivo va inserito anche il ruolo giocato dal SID nella strage di stato. Il « Servizio informazioni difesa » non è altro che il famigerato SIFAR, a cui è stato mutato il nome, dopo il totale discredito e l'universale diffidenza in cui era caduto a seguito delle rivelazioni sul tentativo di colpo di stato del luglio '64 e sulle schedature generalizzate nei confronti di tutte le forze politiche.

Ebbene, dal momento che è compito istituzionale del SID svolgere attività di controspionaggio, e dal momento che tutta la vicenda della strategia della tensione è seminata di spie, infiltrati e provocatori, legati alle centrali eversive italiane (polizia e carabinieri compresi) e ai servizi segreti dell'imperialismo o fascismo internazionale (CIA, KYP, NATO), non è in alcun modo pensabile che il SID non sia immediatamente intervenuto nelle indagini sulla strage di Milano.

Invece, per parte sua, il SID ha sempre negato nel modo più incredibile e spudorato di aver svolto simili indagini, addirittura per bocca di quel suo comandante, l'ammiraglio Eugenio Henke, recentemente nominato dal governo Andreotti capo di Stato maggiore della difesa (cioè la più alta carica militare di tutte le forze armate).

A smentire nel modo più assoluto questa dichiarazione di « estraneità », stanno una serie di informazioni, che segnalano l'intervento diretto di ufficiali del SID non solo dopo ma anche prima della strage; sta anche un comunicato trasmesso dalla televisione la sera stessa del 12 dicembre '69, ma sta soprattutto, e nel modo più clamoroso, la documentata presenza di un informatore del SID (Stefano Serpieri) addirittura all'interno del circolo « 22 Marzo » di Valpreda!

Per verificare la gravità inaudita di questa situazione, è utile citare un lungo brano tratto dal volume *Da Pinelli a Valpreda* di Marcello del Bosco, pubblicato dagli Editori Riuniti (Roma, Marzo '72, pagine 180-184). Si tratta

infatti di un libro redatto da un giornalista dell'Unità e pubblicato dalla casa editrice del PCI contemporaneamente al processo Valpreda, a più di due anni di distanza dalla strage, e che può risultare tanto più significativo se si pensa che il PCI non ha mai parlato di « strage di stato » e continua a definirla ufficialmente « un'oscura strage »:

« Non era solo Ippolito a orecchiare (e a registrare con un piccolo apparecchio a transistor di cui era dotato); c'era anche un suo "collega" del SID, il servizio d'informazione che ha rilevato la vecchia sigla del SIFAR.

Il particolare lo ha rivelato Merlino, che ha fatto anche il nome del servizio di spionaggio: Stefano Serpieri. Nei volumi contenenti gli atti dell'inchiesta tuttavia il nome di Serpieri ricorre appena un paio di volte. Ma prima di dare un'occhiata al personaggio, vale la pena di esaminare quale è stato il ruolo del SID nella vicenda.

Non vi è dubbio che il servizio di sicurezza abbia svolto delle indagini sulla strage: e questo non soltanto perché ciò è stato pubblicamente annunciato (ad esempio dalla TV) ma soprattutto perché in un momento in cui si guardava fuori dei confini per cercare la provenienza delle bombe (CIA, colonnelli greci) il SID non poteva non svolgere accertamenti che sono di sua stretta e unica competenza. Proprio sulla base di queste indagini che a rigor di logica il servizio di spionaggio doveva aver svolto (a meno che non si prenda per valida l'ipotesi che non siano state compiute indagini perché già si conosceva la soluzione) si è parlato più volte di un rapporto segreto, in netto contrasto con le risultanze dell'inchiesta « ufficiale », se ne è parlato nei salotti, nei corridoi ministeriali e anche più volte sui giornali: è forse per questo, a distanza di parecchi mesi, che il SID compie il primo e unico passo ufficiale nella vicenda.

E' allora capo del servizio l'ammiraglio Henke, che il 9 luglio '70 invia al giudice Cudillo questa lettera: " Oggetto: procedimento penale a carico di Valpreda Pietro e altri imputati di strage, associazione a delinquere... Questo servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto. Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e di Milano una fonte — operante in altro settore di interesse del servizio — sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni, ai sensi dell'articolo 349 CPP, rivelò occasionalmente di aver appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre '69 stava effettuando una lunga passeggiata, e se messo alle strette avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie. La notizia fu subito comunicata da elemento del servizio, verbalmente — senza procedere ad alcuna verifica — al capo ufficio politico della questura di Roma e al comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei CC, perché nell'ambito della loro competenza, procedessero agli accertamenti del caso nel quadro delle indagini in corso per i noti fatti ».

Cosa dice in sostanza Henke? Afferma che il SID non ha compiuto indagini per i fatti di Milano e di Roma, ma non spende una sola riga per portare una giustificazione a questa inverosimile lacuna, tra l'altro in aperta violazione ai compiti specifici del servizio di sicurezza. Tuttavia — facendo ricorso ad una "fonte" di cui non vuole fare il nome — dice che è stato proprio il SID a guidare "da lontano" l'interrogatorio di Merlino e nello stesso tempo a far sapere che l'alibi di Merlino avrebbe svelato il ruolo di confidente e provocatore fascista di quest'ultimo.

Ecco, la "fonte" non vi è dubbio, sostiene la difesa di Merlino, che si tratti di Stefano Serpieri. Infatti Mario Merlino è il primo dei componenti del "22 Marzo" ad essere fermato la sera del 12 dicembre e portato in questura: negli uffici di polizia, tuttavia, egli trova due vec-

chie conoscenze: Salvatore Ippolito chiamato come al solito a « riferire », e Stefano Serpieri.

Il nome di quest'ultimo non figura però nei verbali in quanto — dirà la polizia — non era un fermato ma soltanto uno da cui si volevano informazioni "confidenziali".

Lasciato solo insieme al Serpieri, Merlino racconta a quest'ultimo l'esatta versione che poi darà il SID: dice cioè che fornirà un alibi falso alla polizia e che se sarà messo alle strette tirerà fuori quello vero coinvolgendo Delle Chiaie.

Serpieri dal canto suo negherà di aver avuto rapporti col SID, ma dirà di aver raccontato la versione di Merlino ad altre persone subito dopo gli attentati. Inoltre per giustificare il suo silenzio e quello di Delle Chiaie farà sapere che lo stesso Delle Chiaie era stato "sconsigliato" dai carabinieri a far mettere a verbale che lui il pomeriggio delle bombe aveva un appuntamento con Merlino: e questo per non implicare movimenti di estrema destra che, secondo i carabinieri, erano estranei alla vicenda. Insomma è un intreccio estremamente confuso, da cui risulta con evidenza soltanto il filo che sembra unire questo sconcertante triangolo fascisti-polizia-SID.

A intorbidire ancora le acque, basta qualche pennellata sulla figura di Serpieri: dirigente di una organizzazione giovanile di estrema destra, Serpieri è stato uno dei partecipanti insieme a Merlino al viaggio-premio nella Grecia dei colonnelli; lo stesso Serpieri inoltre, è accusato insieme a Merlino e a Delle Chiaie di aver partecipato a una lunga serie di attentati contro distributori di benzina a Roma. E' evidente quindi che meritano di essere approfonditi assai più di quanto è stato fatto i legami tra Serpieri, i vari gruppi neo fascisti e i carabinieri. Tuttavia da questa ingarbugliata matassa, emerge un dato preciso: a poche ore dalla strage in questura si trovavano da soli i tre "pionieri" delle indagini: il poliziotto Ippolito, il confidente del SID Serpieri, il fascista Merlino ».

L'ARMA DEI CARABINIERI, IL MSI E LA CELLULA EVER-SIVA FREDA-VENTURA

Negli atti ancora coperti dal segreto istruttorio, dell'indagine condotta dal giudice D'Ambrosio sulla cellula fascista veneta di Freda e Ventura vi è una pagina di una gravità politica, militare e giudiziaria assolutamente eccezionale.

Ancora una volta si tratta soltanto di uno spiraglio all'interno di una colossale trama di rapporti e di connivenze, a tutti i livelli, tra i corpi armati dello stato e le organizzazioni fasciste, sia quelle ufficiali del MSI che quelle « extraistituzionali ».

Questi rapporti organici sono stati clamorosamente confermati con la candidatura e l'elezione nelle liste della Destra Nazionale di altissimi ufficiali come il generale De Lorenzo (il protagonista del progetto di colpo di stato del luglio '64, il quale era stato dapprima capo del SIFAR, poi comandante dell'Arma dei carabinieri e, successivamente, capo di Stato maggiore dell'Esercito), l'ammiraglio Birindelli (che era stato addirittura capo delle forze navali NATO del Sud-Europa e che, in questa veste, era stato espulso dal governo laburista di Malta per le sue ingerenze apertamente fasciste nella vita politica interna dell'isola), alti esponenti della polizia e altri ufficiali delle forze armate.

Ma vi è una pagina dell'istruttoria su Freda e Ventura che documenta in modo impressionante non solo sul piano politico generale, ma propria all'interno della colossale trama eversiva della strage di stato, i diretti rapporti esistenti tra l'Arma dei carabinieri (addirittura nelle vesti del suo comandante, generale Forlenza) e i mas-

simi esponenti del MSI (il vice segretario Pino Romualdi), a tal punto stretti ed organici da essere apertamente utilizzati per coprire le attività terroristiche ed eversive dei fascisti e per garantire al tempo stesso l'immunità legalitaria del MSI.

Ed a tal punto è risultata politicamente scottante una simile rivelazione, che soltanto Lotta Continua l'ha riportata integralmente in data 31 agosto '72, subito dopo la emissione dei mandati di cattura contro Freda e Ventura per la strage di Milano, mentre il pudore legalitario del PCI e del PSI, anziché spingerli a sollevare quanto meno un clamoroso scandalo a livello politico, li ha indotti a lasciar semplicemente filtrare la notizia tra le righe dell'Unità e dell'Avanti!, completamente depurata dei nomi più scottanti (dopo la liberazione di Valpreda l'Avanti! in data 30 dicembre '72, ha finalmente ripreso la notizia all'interno di un articolo su Freda e Ventura, ma ha modificato il testo e sbagliato la paternità della deposizione).

Il testo è tratto da un interrogatorio di Giovanni Ventura il 3 luglio '72, nel carcere di Monza di fronte al giudice D'Ambrosio e ai PM Alessandrini e Fiasconaro:

« Fachini, era in stretto contatto con il Freda, sia prima che dopo gli attentati del 12 dicembre. A tale proposito ricordo che Freda mi disse, nei primi mesi del '71, poco prima del mio arresto, che l'onorevole Almirante aveva mandato a Padova un deputato del MSI, Abelli, a parlare con il Fachini al fine di ottenere che questi troncasse i suoi rapporti con Freda.

Freda mi disse che la sollecitazione era dovuta al fatto che Almirante aveva saputo da Romualdi, amico del comandante generale dell'arma dei carabinieri, Forlenza, che il Freda era implicato in un traffico d'armi ».

Da tutto questo risultato una serie di fatti collegabili ad un quadro più generale:

1) il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Forlenza, è a conoscenza (all'inizio del 1971, a più di un anno dalla strage di Milano) che il fascista Freda continua a portare avanti indisturbato le sue attività eversive e in particolare è « implicato in un traffico d'armi » (quali armi? con tutta probabilità armi NATO, come quelle del deposito di Aurisina, vicino a Trieste, installato dal gruppo Neami-Portolan, direttamente legato allo stesso Freda);

2) l'unica preoccupazione (visto che non risulta nient'altro sul piano giudiziario) del generale Forlenza è quella di avvisare il suo « amico » Romualdi, vice segretario del MSI;

3) l'intervento di Almirante, attraverso il deputato fascista di Torino Abelli, avviene nei confronti del padovano Fachini, consigliere comunale del MSI « in stretto contatto con il Freda sia prima che dopo gli attentati del 12 dicembre »;

4) Massimiliano Fachini era stato incriminato e arrestato fin dal '69, sulla base dell'inchiesta condotta dal commissario Juliano, con il clamoroso risultato della sua immediata scarcerazione e dell'incriminazione dello stesso Juliano;

5) Fachini è figlio dell'ex questore di Verona durante la repubblica di Salò, e fu arrestato da Juliano insieme al fascista Gustavo Bocchini: costui è nipote per parte di padre di Arturo Bocchini, il potentissimo capo della polizia durante il regime fascista e per parte di madre del questore Volpato, alto funzionario del ministero degli Interni;

6) con simili altissime parentele negli ambienti più elevati del Viminale (dove capo della divisione « Affari Riservati » — cioè il vertice massimo della polizia politica a livello nazionale — era Elvio Catenacci, attuale vice capo della polizia, incriminato per sottrazione di prove a copertura dei fascisti nel corso dell'istruttoria sulla cellula eversiva Freda-Ventura) si comprende come, nel '69, Fachini e Bocchini furono immediatamente scarcerati, e Giuliano (che aveva spedito un rapporto segreto su di loro e sulla cellula Freda-Ventura al ministro degli Interni Rostivo e al capo della polizia Vicari) fu rimosso, destituito e incriminato (per quanto riguarda i precedenti storici della strategia della provocazione contro la sinistra durante il fascismo, è di estremo interesse il volume curato da Ernesto Rossi, « Una spia del regime », Feltrinelli, Milano '68, nel quale la figura del capo della polizia fascista, Arturo Bocchini, gioca un ruolo di protagonista);

7) Fachini e Freda nel luglio '72 sono stati incriminati dal giudice D'Ambrosio per l'assassinio del portinaio Alberto Muraro avvenuto il 13 settembre '69: Muraro era il portinaio dello stabile di piazza Insurrezione 15, a Padova dove abita Fachini, ed era il principale teste a favore del commissario Giuliano. Subito dopo la sua morte (« volato » dal IV piano nella tromba dell'ascensore), il caso Muraro, fu archiviato dal procuratore della Repubblica di Padova Aldo Fais come un episodio accidentale, senza che il cadavere venisse neppure sottoposto ad autopsia. Il 6 settembre 1969, sette giorni prima, il commissario Giuliano aveva indirizzato al giudice istruttore di Padova, Francesco Ruberto, un memoriale segreto (pubblicato integralmente da Lotta Continua, il 16 luglio '72), nel quale documentava l'attività terroristica del gruppo Fachini-Bocchini, individuava la pericolosità a livello nazionale della cellula Freda-Ventura (tre mesi prima della strage di Milano!) e indicava come teste a proprio scarico il portinaio Muraro, prontamente « volato » dalle scale;

8) nell'interrogatorio del 7 luglio 1972, Freda afferma al giudice D'Ambrosio di « avere sempre mantenuto i contatti col MSI anche dopo » la strage e le notizie sul traffico d'armi e dichiara inoltre: « Alcuni giorni prima di essere arrestato per la prima volta, ebbi una conversazione con un dirigente del MSI, il quale mi confermò la sua stima per me. Mi disse di non preoccuparmi quando gli manifestavo le mie impressioni sugli atteggiamenti assunti nei miei confronti dal MSI. Ho del resto partecipato all'ultimo congresso del MSI, anche se non in forma ufficiale ».

LA SINISTRA DI FRONTE ALLA STRAGE DI STATO: IL PCI E L'« OSCURA STRAGE »

La posizione del PCI rispetto alla strategia della tensione e alla strage di stato si inserisce perfettamente nel quadro della sua analisi e linea politica generale:

1) dall'abbandono dell'analisi leninista dello stato, deriva un permanente tentativo di recupero teorico e pratico della natura « democratica » dello stato borghese sulla base di un sistematico rifiuto a denunciarne le responsabilità dirette e strutturali nella strategia della tensione e nel processo di fascistizzazione;

2) dalla strategia dell'inserimento organico nella gestione dello stato borghese, come responsabile « partito di governo » e principale interlocutore e alleato di una DC « chiusa a destra », deriva l'individuazione della sinistra rivoluzionaria e dell'autonomia operaia quali fondamentali ostacoli da battere, non attraverso un pericoloso o compromettente confronto politico e ideologico ma con una sistematica denuncia e diffamazione nei termini di « provocazione », « avventurismo », « estremismo », ecc...;

3) dalla posizione rinunciataria e subalterna rispetto ai meccanismi istituzionali dello stato borghese, deriva la profonda sfiducia nelle possibilità di mobilitazione rivoluzionaria delle masse proletarie e la continua delega agli apparati costituzionali del compito di individuare la verità e di stabilire la giustizia;

4) dalle prioritarie esigenze tattiche di accordi di potere con le forze della classe dominante, deriva la necessità di utilizzare gli elementi di denuncia e controinformazione pubblica non come strumenti di lotta e smascheramento dello stato borghese, ma come punti di forza e occasioni privilegiate di contralazione politica per i propri obiettivi di « partito di governo ».

Sulla base di tutto questo si capisce perché:

a) durante tutto il '69 — dai fatti di capodanno alla Bussola di Viareggio fino alla morte dell'agente Annarumma, durante la provocazione poliziesca del 19 novembre a Milano — il PCI scatenò attraverso l'Unità una sistematica campagna di stampa contro il « teppismo » e le « posizioni avventuriste » (22 novembre '69), « le stravaganti esaltazioni dello spontaneismo », « le velleità dei piccoli gruppi settari » (2 ottobre '69) fino a riversare politicamente sulla sinistra extraparlamentare le stesse responsabilità per la morte del poliziotto: « Mai come in questi giorni è apparso chiaro che l'avventurismo facile, il velleitarismo pseudo-rivoluzionario, la sostituzione della frase "rivoluzionaria" allo sforzo paziente sono sterili e si trasformano in un'occasione offerta alle manovre e alle provocazioni delle forze di destra »;

b) nei giorni successivi alla strage del 12 dicembre '69, il PCI non solo avallò fondamentalmente la teoria degli opposti estremismi (« Non abbiamo che da ripetere quanto abbiamo già detto sulla profonda erroneità e nocività delle posizioni estremiste e avventuriste ciecamente sostenute da certi gruppi », 24 dicembre '69), non solo sollevò dubbi sulle indagini unicamente con un atteggiamento di ossequio legalitario (« Sia chiaro che non si è voluto fare il "processo" agli inquirenti », 10 gennaio '70), non solo colse subito l'occasione per rilanciare la linea strategica del proprio inserimento governativo (« La costituzione di un quadripartito non sarebbe che un cedimento alla destra, un premio alle forze che speculano sui tragici fatti di Milano. Occorre dare all'Italia una nuova direzione politica », 24 dicembre '69), ma soprattutto diede pieno credito all'incriminazione di Valpreda come responsabile della strage, denunciandolo come una pedina dei fascisti con lo stesso linguaggio razzista e la stessa acredine forcatola della stampa borghese: « Una vita torbida prima del suo incontro con gli anarchici. Una vita distorta ai margini della società. Personaggio ambiguo ai margini del mondo dello spettacolo. Un fratello, Carlo, si è ucciso anni fa dopo essere stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il cliché dell'esaltato si adatta benissimo all'oscura figura dell'ex ballerino dal passato burrascoso. Ma proprio per questo è lecita l'ipotesi che non si tratti che di una pedina manovrata. C'è il vuoto di quel venerdì pomeriggio. A questo punto c'è il tragico scoppio, c'è la testimonianza del tassista Rolandi » (18 dicembre '69);

c) durante tutto il 1970 il PCI ignorò completamente la campagna di Lotta Continua contro il commissario Calabresi e gli altri poliziotti responsabili dell'assassinio del compagno Pinelli, e fece passare sotto assoluto silenzio perfino la pubblicazione del libro « La strage di Stato », strumento determinante della controinformazione e controinchiesta della sinistra rivoluzionaria sulle bombe di Milano, sulle responsabilità fasciste e su quelle dello stato nel quadro delle alleanze di potere politico-economiche e militari a livello nazionale ed internazionale;

d) durante tutto il 1971 il PCI diede spazio ad alcuni elementi di controinformazione, ma sempre rifiutando di identificare la radice politica strutturale della strage di Milano nello stato borghese, senza mai sostenere esplicitamente l'innocenza di Valpreda e degli altri anarchici, assumendo come uniche parole d'ordine quelle equivocate e subalterne di « sia fatta luce sull'oscura strage di Milano e sull'oscura morte dell'anarchico Pinelli » e di « sia celebrato subito il processo Valpreda »;

e) durante la prima metà del 1972 il PCI ha dapprima subordinato ogni intervento diretto alla celebrazione legalitaria del « processo Valpreda » rifiutando una gestione politica d'attacco nel processo stesso e denunciando come provocatorie tutte le attività di controinformazione militante e le iniziative di propaganda e di lotta unicamente promosse dalla sinistra rivoluzionaria (ad esempio: manifestazioni del 23 febbraio a Roma e dell'11 marzo '72 a Milano), ed ha successivamente tentato un recupero rispetto al precedente atteggiamento di attendismo neutrale attraverso l'appoggio deciso, ma totalmente subalterno, alle indagini dei magistrati democratici (Stiz, D'Ambrosio, Fiasconaro, ecc.) sulla « pista nera » e sulle responsabilità dei fascisti;

f) durante la seconda metà del '72 il PCI ha continuato a rifiutare qualsiasi possibilità di mobilitazione di massa e militante per la liberazione di Valpreda, ha evitato di individuare il significato politico generale della incriminazione di tre alti funzionari di Polizia come elemento determinante delle dirette responsabilità statali e governative, ha mantenuto la propria totale estraneità rispetto all'analisi storica, politica e di classe sulla « strage di Stato » (definizione ormai fatta propria, oltre che dalle avanguardie proletarie, anche dai settori più avanzati dell'opinione pubblica democratica, ma sempre sconosciuta e irripetibile nella stampa del PCI) e ha continuato a sostenere perfino nel terzo anniversario delle bombe, che è « ancora da conquistare la verità sulla strage » (L'Unità, 12 dicembre '72, pagina 6), mentre centinaia di migliaia di proletari, studenti e militanti la proclamavano pubblicamente, nei suoi aspetti essenziali, in decine di manifestazioni, assemblee, cortei e dibattiti.

LA SINISTRA DI FRONTE ALLA STRAGE DI STATO: IL PSI E I « CORPI SEPARATI DELLO STATO »

Analizzando il ruolo giocato dal PSI rispetto alla strategia della tensione e di fronte alla strage di Stato è necessario tenere presenti alcuni riferimenti storici sulle vicende governative degli ultimi 4 anni:

1) il PSI, nelle vesti del PSU, comprendente anche l'attuale PSDI, fece parte del governo Rumor di centro-

sinistra durante il quale si svilupparono i primi episodi determinanti della strategia della tensione (Avola, 2 dicembre 1968; Nixon a Roma, 28 febbraio '69, Battipaglia, 9 aprile '69; attentati di Padova, inverno-primavera '69; bombe di Milano del 25 aprile '69, ecc.);

2) un punto di svolta essenziale nell'aggravamento della strategia della tensione fu determinato proprio dalla scissione social-democratica del PSU il 6 luglio '69, patrocinata dal presidente Saragat e finanziata dagli USA, con il cui presidente Nixon era stata concordata durante la sua visita del febbraio precedente a Roma;

3) durante tutto l'autunno caldo del '69, il PSI rimase fuori dal governo (monocolore Rumor), ma tutti i suoi sforzi furono polarizzati verso la ricostituzione del centro-sinistra;

4) dopo il periodo di « astinenza » (luglio '69-marzo '70), il PSI tornò a ricostituire parte organica del governo dapprima sotto la presidenza di Rumor (fino alla crisi del luglio '70) e poi sotto quella di Colombo (fino al gennaio '72);

5) dal gennaio '72 in avanti il PSI è passato alla opposizione dapprima nei confronti del monocolore extraparlamentare di Andreotti (fino alle elezioni anticipate del 7 giugno) e quindi rispetto al governo tripartito del centro destra Andreotti-Malagodi.

Nel quadro di queste alterne vicende governative vanno quindi iscritte le varie fasi di sviluppo della posizione del PSI sulla strategia della tensione e della provocazione in Italia:

a) durante il periodo autunno 1968-primavera '69 il PSU assunse un ruolo di aperta corresponsabilità con i principali episodi di provocazione poliziesca e governativa: con pesanti contraddizioni al proprio interno, ma con un ruolo, assolutamente prevalente del « partito americano » (la componente socialdemocratica legata al presidente Saragat, che poi avrebbe determinato la scissione di luglio);

b) in tutta la fase dello scontro di classe autunnale, il PSI (ormai fuori dal governo) mantenne una posizione non solo assolutamente legalitaria e di denuncia rispetto agli episodi di radicalizzazione proletaria delle forme di lotta (« la violenza è fascismo »), ma anche di aperta e di esplicita polemica nei confronti degli « estremisti » della « cosiddetta sinistra extraparlamentare », catalogati in tre provocatorie categorie:

- 1) « una componente semplicemente teppistica »;
- 2) « una componente reazionaria, variamente camuffata ma chiaramente al servizio di quell'ala del padronato che punta al "tanto peggio tanto meglio" »;
- 3) « una componente estremistica nel senso proprio del termine » (Avanti!, 2 novembre '69);

c) di fronte a due gravissimi episodi di provocazione fascista e poliziesca nel corso dell'autunno '69, il PSI aggravò ulteriormente la sua posizione di copertura delle responsabilità governative e di attacco viscerale alla sinistra extraparlamentare:

1) dopo l'assassinio di Cesare Pardini, il 27 ottobre '69 a Pisa il portavoce del PSI al senato definì « esatta » la ricostruzione dei fatti propinata dal ministro di polizia Restivo, e l'Avanti! denunciò gli « estremisti » che avevano « tutto preparato » per cercare di « speculare sulla situazione e di strumentalizzare la manifestazione antifascista », arrivando perfino a mettere in dubbio le

responsabilità poliziesche nell'assassinio di Pardini (colpito al petto da un candelotto lacrimogeno) con la frase « non è dato ancora sapere con esattezza le ragioni della sua morte » (29 ottobre 1969);

2) dopo la morte dell'agente Annarumma provocata dallo scontro di due gipponi durante la provocazione poliziesca del 19 novembre '69 a Milano, il portavoce del PSI alla Camera affermò che « gli episodi di violenza erano stati messi in opera per responsabilità di gruppi estremisti, sia pure marginali », e l'Avanti! in sintonia con la tesi saragattiana del « barbaro assassinio », ribadì ancor più pesantemente: « La componente di violenza e di estremismo che si accompagna alla trasformazione della società ha provocato il luttuoso fatto di Milano, dove un agente di polizia ha perso la vita. Non abbiamo atteso che la vita di un agente fosse stroncata per esprimere la nostra condanna del teppismo estremistico, che svolge, a volte consapevolmente, se non per mandato, funzione di provocazione nella lotta sociale e politica » (20-21 novembre '69);

d) subito dopo la strage di piazza Fontana del 12 dicembre '69 la posizione del PSI si riassunse nell'equazione **violenza—fascismo**, dietro la quale però trapelava esplicitamente non la tempestiva analisi della inequivocabile matrice fascista degli attentati, ma una ambigua e generica denuncia che perfettamente si inquadrava nella tesi degli opposti estremismi: « Bisogna saper guardare a fondo in simili episodi, alla loro origine per poter colpire nella direzione giusta, per poter reprimere e prevenire l'azione dei gruppi da cui proviene la violenza e il terrorismo » (Avanti!, 13 dicembre '69);

e) questo tipo di analisi della strage porta, pochi giorni dopo, alla sua esplicita « gestione » come occasione di rilancio del ruolo governativo del PSI, in piena corrispondenza con le dichiarazioni di Rumor, dopo il funerale delle vittime della strage sulla necessità di ricostituire il centro-sinistra: « Dai discorsi, dallo sdegno e dalla commozione bisogna ora passare al più presto ai fatti, ad una politica ed una politica di avanzata democratica sull'onda delle lotte dei lavoratori è il solo modo per impedire i rigurgiti, l'escalation della violenza » (Avanti!, 16 dicembre '69);

f) ancor più gravemente due giorni dopo, l'Avanti! arrivò ad avallare pienamente la montatura poliziesca contro Valpreda con un ignobile e vergognoso articolo, di cui è sufficiente riportare lo squallore del titolo e dei sottotitoli: « L' "Anarchia" di Pietro Valpreda. La sconcertante personalità dell'uomo accusato di concorso nella strage di Milano. Una vita fallita. Non aveva ideologia. Non leggeva, ce l'aveva con tutti e con tutti, odiava i partiti politici come tali ed era legato ad un movimento ("22 marzo") che si ispirava ad organizzazioni fasciste e naziste. "No alla cultura e no allo stato" » (18 dicembre 1969);

g) nel periodo successivo, il PSI si rese progressivamente conto di essere volgarmente caduto nella montatura poliziesca e giudiziaria che, con gli anarchici come capro espiatorio, era diretta contro tutto il movimento di classe e le forze della sinistra (e il PSI stesso in particolare, come risultava dal « rapporto segreto » del colonnelli greci sulla « questione italiana », reso noto in Inghilterra pochi giorni prima della strage), per cui cominciò a parlare dei « dubbi per l'inchiesta della magistratura » che « si fanno sempre più numerosi e preoccupanti » (Avanti!, 6 gennaio 1970), fino ad arrivare il 4 marzo '70 ad avallare la tesi di Lotta Continua sull'as-

sassinio di Pinelli, con la pubblicazione, in prima pagina sull'Avanti!, di un articolo che parlava di un colpo di karaté alla nuca, prima del volo dalla finestra;

h) durante la seconda metà del '70 e tutto il '71, il PSI seguì le vicende dell'inchiesta sulla « strage di stato » con sempre più accentuata posizione critica rispetto alle versioni ufficiali della polizia e magistratura sui vari aspetti e successivi episodi, senza d'altra parte mai sviluppare alcun collegamento sul piano della mobilitazione politica, né riuscire ad inserire organicamente i singoli elementi nel quadro di una analisi di classe dello stato borghese, di cui del resto costituiva parte essenziale in particolare per le dirette responsabilità di governo, di cui mai seppe neppure avvantaggiarsi per conoscere più a fondo il ruolo diretto di polizia, carabinieri e magistratura nelle vicende della strategia della tensione;

i) contemporaneamente all'uscita dal governo (gennaio '72) e all'aggravarsi del processo di fascistizzazione delle istituzioni, il PSI ha rilanciato in modo più massiccio e sistematico il suo ruolo di denuncia (esclusivamente a livello di opinione pubblica e di pressioni istituzionali, senza nessun riferimento con le mobilitazioni proletarie di massa) attraverso una serie di elementi:

1) ripresa della tematica critica sui « **corpi separati dello Stato** » (polizia, magistratura, carabinieri, forze armate, ecc.) come elementi eversivi della struttura costituzionale dello stato borghese, nel quadro della ipotesi revisionista di una « **riforma democratica dello Stato** »;

2) appoggio esclusivo alle indagini sulla « pista nera » condotte dai magistrati democratici (con un atteggiamento totalmente subalterno nei loro confronti);

3) autonomo tentativo di ricondurre all'unico « nodo » della provocazione fascista tutti i più clamorosi episodi politico-giudiziari verificatisi anche successivamente e con diverse caratteristiche politiche (« XXII ottobre » di Genova, GAP e Brigate Rosse, Feltrinelli e Calabresi), con una incredibile confusione tra elementi di fatto e costruzioni fantastiche ed immaginarie, e con l'inevitabile risultato sia di rendere meno credibili gli autentici elementi di controinformazione effettivamente esistenti, sia di avallare una teoria della provocazione a tal punto dilata, da essere priva di reali riscontri storico-politici e ideologicamente tarata dalla sfiducia nella iniziativa politica delle masse e da una interpretazione riduttiva e fuorviante dei livelli politici raggiunti dallo scontro di classe.

LA SINISTRA DI FRONTE ALLA STRAGE DI STATO: « IL MANIFESTO » TRA OPPORTUNISMO ELETTORALE E IMPROVVISAZIONE POLITICA

Il ruolo del gruppo del Manifesto, rispetto alla strage di stato è stato caratterizzato da tutta una serie di gravi carenze teoriche e di sbandamenti politici, strettamente connessi alla confusione ideologica e all'opportunismo pratico della posizione politica generale:

1) sul piano dell'analisi sistematica di tutte le vicende della strategia della tensione, e sul piano del la-

voro autonomo e di indagine e di controinformazione, nei confronti della strage di stato, il Manifesto è rimasto sempre completamente assente;

2) in modo ancor più grave il Manifesto è rimasto fondamentalmente estraneo, come organizzazione politica, alle principali iniziative di mobilitazione militante e di lotta di massa contro la strage di stato e per la liberazione di Valpreda;

IL « CASO VALPREDÀ » TRA BORGHESIA PROGRESSISTA E MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

3) anche sul piano della comprensione del significato politico complessivo del « caso Valpreda » nel quadro dello scontro di classe sviluppatosi in Italia negli ultimi tre anni, il Manifesto ha dimostrato un profondo disorientamento, arrivando a punte di abbaglio teorico e politico incredibile con la lamentazione che « al contrario del capitano Dreyfus, il ballerino Valpreda non troverà né uno Zola, né un France » (26 ottobre '72, pag. 3), dove si manifesta l'incredibile e vacua illusione che si potessero ripetere in Italia a quasi un secolo di distanza, le vicende dell'« affare Dreyfus » in Francia, senza capire l'abisso storico e di classe che separa una battaglia democratica della borghesia ottocentesca dalla lotta di classe del movimento rivoluzionario del '69-'72;

4) dietro questa radicale incomprendenza delle autentiche caratteristiche di classe e delle dimensioni politiche generali della lotta contro la strage di stato, compare una profonda sfiducia del Manifesto nei confronti della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso evidenziatasi in modo clamoroso ed esemplare con un editoriale (« Non ripetiamo la Francia ») del 1° febbraio '72, dove l'analisi più totalmente disfattista, veniva prodotta proprio nelle settimane in cui si stava costruendo quella mobilitazione unitaria della sinistra extraparlamentare sul processo Valpreda da cui il Manifesto sarebbe rimasto completamente assente;

LA SCELTA ELETTORALE E L'OPPORTUNISMO POLITICO

5) è su queste premesse opportunistiche che è maturata all'inizio del marzo '72 la scelta elettorale del Manifesto, all'interno della quale si collocava anche la candidatura di Valpreda: una scelta, quella elettorale, che se poteva essere capita nel compagno da due anni e mezzo in galera, rappresentava invece una discriminante radicale per tutte le forze del movimento rivoluzionario;

6) in modo emblematico — e assolutamente privo di possibilità di mediazioni all'interno di uno scontro politico sempre più radicalizzato — questa situazione veniva rappresentata dalla giornata dell'11 marzo '72: dopo la provocatoria chiusura del processo Valpreda a Roma e lo scioglimento anticipato del Parlamento, la sinistra rivoluzionaria scendeva in piazza a Milano con le parole d'ordine della « libertà per Valpreda » e della lotta con-

tro la strage di stato, scontrandosi duramente con l'apparato repressivo dello stato borghese e pagando con 99 arresti la scelta di non cedere al ricatto antiproletario delle elezioni anticipate, mentre nello stesso giorno il Manifesto rimaneva del tutto assente dalla mobilitazione di massa e puntava tutta la sua attenzione sulla candidatura elettorale, fino al punto incredibile di essere l'unico quotidiano italiano a far totalmente scomparire dalla prima pagina gli scontri di Milano;

LO « SCONTRO CON LO STATO » E L'ANTIFASCISMO MILITANTE

7) che non si fosse trattato di una coincidenza casuale o di un semplice infortunio giornalistico, ma dello spettro impressionante della divaricazione crescente tra componente opportunistica e componente rivoluzionaria all'interno della sinistra extraparlamentare, è apparso in modo inequivocabilmente chiaro dal documento pubblicato nel Manifesto del 26 ottobre '72. Non solo la candidatura di Valpreda, da parte di questo gruppo, viene autocaltata come « il tentativo più limpido e coraggioso », ma compare anche uno spudorato attacco frontale nei confronti della mobilitazione di massa e militante contro la strage di stato, identificata con l'errore di uno « scontro diretto con lo stato come obiettivo ravvicinato fino ad una lotta non più rivolta ad imporre la liberazione di Valpreda, quanto a fare delle sorti dell'anarchico, uno strumento di agitazione, un uso di segno opposto a quello dell'avversario ma viziato di strumentalismo »;

8) questa stessa discriminante politica generale è apparsa chiara in tutta la campagna elettorale del '72, non solo con la totale estraneità del Manifesto a tutte le iniziative di antifascismo militante, sviluppatesi in moltissime città italiane, ma anche col suo più esplicito e diretto attacco a questo tipo di lotta, definito come « avventuristico » e pericoloso per le sorti del movimento di classe.

LA « RACCOLTA DELLE FIRME » E LA MOBILITAZIONE DEL 12 DICEMBRE

Riguardo al problema della lotta contro la strage di stato, e per la liberazione di Valpreda, vanno ricordati tre ulteriori elementi, che nel corso del '72 hanno caratterizzato il permanente opportunismo del ruolo giocato da il Manifesto:

a) l'individuazione del punto più alto nella lotta per la scarcerazione di Valpreda in quello raggiunto nella « campagna d'opinione » attuata con la « raccolta delle firme » (12 dicembre '72);

b) la fondamentale subaltermità politica e giornalistica alle vicende delle inchieste giudiziarie (prima Stiz e poi D'Ambrosio) sulla « pista nera » e sulle responsabilità della cellula Freca-Ventura, senza alcuna capacità di autonoma controinformazione e senza alcuna discriminante critica rispetto ai condizionamenti e al quadro

politico generale delle stesse indagini giudiziarie sui fascisti (oltre che continui abbagli e errori non marginali, rispetto agli stessi dati di fatto dell'inchiesta: ad esempio sia il 27 ottobre che il 12 dicembre '72 il Manifesto scrive fantasticamente della emissione il 28 agosto '72, di un inesistente mandato di cattura da parte del giudice D'Ambrosio contro Pino Rauti per la strage di Milano, mentre in realtà il nazista Rauti, dopo essere stato arrestato su ordine del giudice Stiz il 2 marzo '72, era stato scarcerato proprio dallo stesso D'Ambrosio il 24 aprile, alla vigilia dell'anniversario della Liberazione e a due settimane dalle elezioni, in cui sarebbe stato eletto deputato per la Destra Nazionale);

c) la generale estraneità del Manifesto anche dalla complessiva mobilitazione di massa, promossa dalla sinistra rivoluzionaria il 12 dicembre '72 nel terzo anniversario della strage di stato, fino al punto di:

1) ignorare sulle pagine del proprio quotidiano la più parte delle innumerevoli manifestazioni convocate in tutta Italia per quella data;

2) propagandare un atteggiamento scettico e disfattista sulle reali possibilità di lotta militante per la liberazione di Valpreda;

3) continuare imperturbato in una penosa autocommissurazione per il mancato successo elettorale (senza individuare le reali cause politiche, anziché nascondere le proprie responsabilità dietro il comodo alibi del « settarismo dei gruppi »);

4) diagnosticare paradossalmente l'assenza di una « mobilitazione e una controffensiva unitaria e convinta della sinistra » contro la strage di stato proprio sulla prima pagina del 12 dicembre '72 mentre decine di migliaia di operai, studenti, militanti riempivano le piazze e le strade di tutta Italia!

TRE IPOTESI SULLA STRAGE DI STATO

Non può essere dimenticato da ultimo, l'incredibile e irresponsabile risultato a cui il Manifesto è giunto quando — per la prima volta dall'inizio delle sue pubblicazioni — si è finalmente azzardato a rendere noto un proprio tentativo di analisi generale del meccanismo politico e istituzionale complessivo della strategia della tensione e della strage di stato.

Nel numero del 26 ottobre '72, veniva infatti pubblicato un supplemento speciale interamente dedicato al « caso Valpreda », al centro del quale stava la prospettazione di tre ipotesi formulate in questi termini:

« Solo TRE IPOTESI si potevano fare fin dall'inizio sulla strage di Milano, ipotesi che la « confusione » ideale e il linciaggio di Valpreda sono invece serviti a mettere in ombra.

La PRIMA era che quel "macello scientifico" alla Banca dell'Agricoltura, sia stato organizzato da una combinazione di servizi segreti nazionali, di centrali internazionali, di cellule terroristiche fasciste (SID, CIA, Grecia, neonazisti locali tipo Freda), predisponendo in partenza false piste "rosse" che settori della polizia e della magistratura si sarebbero poi incaricati di battere (ossia un piccolo "incendio del Reichstag" e una nuova versione dell'affare SIFAR).

La SECONDA era che la marca fascista del "macello" fosse più strettamente nazionale, con legami nel mondo

finanziario mafioso e nella destra avventurista fascista e democristiana con la stessa copertura nella polizia e nella magistratura, e come calcolata risposta "politica" alla fase alta della lotta operaia, alla contestazione giovanile, ai sussulti non spento del '68.

La TERZA era che il "macello" fosse una provocazione di destra, più improvvisata e meno ramificata in partenza, la cui maturazione non era sconosciuta alla polizia e al potere politico (vedi bombe sui treni, telefonate intercettate, etc...) e di cui ci si è serviti a posteriori: è la strategia della tensione, che non implica una responsabilità diretta di corpi dello stato o autorità istituzionali nella organizzazione della strage, ma una responsabilità politica aggravata dal fatto che i poteri dello stato, vi hanno sommato la morte di Pinelli, la montatura di falsi indizi, l'occultamento al "vertice" di prove decisive (i capi della polizia e il ministero degli Interni).

Questa TERZA ipotesi è quella che oggi appare più verosimile alla luce dell'istruttoria contro Freda e vede i suoi sviluppi alla luce del modo come questa vicenda ha influenzato tutto l'equilibrio politico nazionale e l'operazione di destra della DC ».

Il risultato di questo primo tentativo di interpretazione generale della strage di stato da parte del Manifesto — con tutti i vantaggi che gli sarebbero potuti derivare dall'utilizzazione di tutto il materiale di documentazione storica, politica e giudiziaria ormai esistente, e di tutta la massa di elementi di controinformazione disponibili a tre anni di distanza — è semplicemente allucinante.

In realtà nessuna delle tre ipotesi avanzate nel testo sopra riportato riesce ad avvicinarsi adeguatamente al quadro storico complessivo dei meccanismi e delle responsabilità che hanno portato alla strage di stato (quadro che comunque, almeno in parte e in modo approssimativo, potrebbe risultare da una combinazione delle prime due), ma senza ombra di dubbio l'interpretazione più riduttiva, fuorviante e anche politicamente irresponsabile è quella contenuta nella terza ipotesi che definisce la strage come « una provocazione di destra più improvvisata e meno ramificata in partenza ».

Tutti gli elementi oggi a disposizione concorrono in modo assolutamente univoco a rifiutare questa interpretazione che di fatto sarà proprio quella che, secondo gli interessi della classe dominante, troverà probabile riscontro sul piano giudiziario (se mai si arriverà ad una conclusione in questo senso), permettendo nella migliore delle ipotesi di condannare i fascisti, autori e promotori materiali della strage, senza coinvolgere le dirette responsabilità degli organi e dei personaggi dello Stato sistematicamente coinvolti in tutta la colossale macchinazione, e senza neppure smascherare il ruolo che i servizi segreti internazionali (CIA, KYP, NATO) hanno svolto in tutta la vicenda in stretta connessione con polizia, carabinieri e il SID italiani.

A tre anni di distanza, il 26 ottobre '72, il Manifesto ha dunque sostenuto — addirittura con un numero straordinario del proprio quotidiano — una interpretazione della strage di Milano (definita in modo ricorrente col termine rigorosamente... politico di « macello ») che ridicolizza tutti i principali risultati di un sistematico lavoro di indagine, denuncia e controinformazione condotto nel corso di tre anni dalla sinistra rivoluzionaria.

L'ipotesi avanzata dal Manifesto non ha nulla a che vedere né con i dati di fatto esistenti, né con l'analisi e l'interpretazione politica riassunti nella parola d'ordine « strage di stato », e invece si colloca ormai in una posizione più arretrata, anche rispetto a certi settori della sinistra riformista (soprattutto d'impronta socialista e radicale).